# {QPS}

*Rivista di Storie, Arti e Attualità*

ANNO 2 | NUMERO 5 | DICEMBRE 2019

# Sommario


Editoriale p. 03

Piume e divinità: uccelli sacri da tutto il mondo p. 04
*Focus | Lorenzo Domenis*

Simboli animali negli stemmi nobiliari p. 08
*Focus | Akessia Pirola*

Il re della foresta e la regina del cielo e della terra p. 12
*Focus | Giuseppe Catterin*

Animali: alimento, capitale, business p. 18
*Focus | Guido Gallico*

Frontespizi bestiali nelle marche tipografiche p. 24
*Dossier | Sara Cavatton*

Animalismo e movimenti animalisti in Italia p. 32
*Dossier | Giulia Barison*

Tempo da lupi: storie, miti e paure p. 38
*Dossier | Paolo Perantoni*

Bestiari antichi e moderni a confronto p. 46
*Gallery | Paolo Perantoni*

Bestiario sentimentale p. 52
*Review | Elena Noventa*

Le bestie di Capossela p. 54
*Review | Paolo Perantoni*


# PS: noi

*Parentesi Storiche è un progetto avviato da una équipe di studenti iscritti ai corsi di Scienze Storiche di varie Università italiane e si struttura come laboratorio di scrittura e di ricerca finalizzato alla pubblicazione e divulgazione della conoscenza storica. Proprio la nostra impronta universitaria, le nostre conoscenze metodologiche nel fare e nello scrivere la Storia, la nostra capacità critica – acquisita negli anni di studio – delle fonti e dei contenuti di esse e il nostro modo di ragionare sulla Storia, aspiriamo siano il marchio con cui farci conoscere e attraverso cui costruire qualcosa di nuovo e originale. Ma c'è di più. Il nostro progetto ha anche e soprattutto un intento generazionale: ovvero che si connoti come un progetto creato da giovani, studiosi e studenti, che vogliano dare una risposta, attraverso la cultura e il sapere storico, al problema intellettuale e culturale del nostro presente. Una generazione di accademici o di futuri accademici? Non esattamente. Intendiamo, piuttosto, una generazione di giovani, coscienti del nostro presente storico, con un piede nel passato e uno sguardo di fronte. Ognuno con la propria voce che esprime le sue urgenze di presente. Ecco: il nostro progetto ha l'ambizione di inserirsi proprio in questo spazio, di creare un ponte per riportare e ridare alle scienze storiche quella comunicabilità che pare abbiano perso abbandonandosi in un certo modo ad uno specialismo fine a sé stesso.*
*In sostanza, il progetto Parentesi Storiche vuole essere fautore di un'idea di scienza e cultura storica che sia "disinteressata", libera, capace di suscitare passione e impegno vivo; che sia palestra di spirito critico e allo stesso tempo faccia provare, a noi e al nostro pubblico, quel sentimento di leggerezza e di bellezza che ci pervade quando scopriamo qualcosa, quando il nostro studio e le nostre letture ci illuminano, come per divinazione, una verità che ancora non conoscevamo.*


Quaderni di Parentesi Storiche | anno 2 | n° 5 | dicembre 2019
Registrazione Tribunale di Verona | n° 1936 R.S. del 14 ottobre 2011

Proprietario | Associazione Culturale Parentesi Storiche
Direttore responsabile | Angelo Perantoni
Caporedattore | Alessandro Rigo
Redazione | Giulia Barison, Giuseppe Catterin, Sara Cavatton, Lorenzo Domenis, Caterina Mongardini, Paolo Perantoni, Oriana Rodella, Alessandro Rigo, Enrico Ruffino, Luca Scuro
Progetto grafico | Paolo Perantoni, Luca Scuro
Revisione | Giuseppe Catterin
Impaginazione | Paolo Perantoni

QPS n° 5
Progetto editoriale | Paolo Perantoni

Hanno scritto | Giulia Barison, Giuseppe Catterin, Sara Cavatton, Guido Gallico, Lorenzo Domenis, Elena Noventa, Paolo Perantoni, Alessia Pirola
Copertina | @Monthaye *The old woman* | unsplash.com
Quarta di copertina | Marta Marchini
Redazione chiusa il | 07 dicembre 2019

parentesi.storiche@gmail.com
www.parentesistoriche.it

# Editoriale

Da quando ha fatto la sua comparsa sulla Terra, l'uomo ha avuto a che fare con la Natura e quindi con gli animali. Il rapporto che ne è scaturito non è mai stato in equilibrio: con il passare del tempo – relativamente breve – l'uomo ha rovesciato la scala gerarchica animale arrogandosi anche il diritto di disporre degli altri animali a suo piacimento.

Da sempre quindi l'uomo si rapporta a vario titolo con il mondo animale, tanto che non si può immaginare l'antropocene senza il fondamentale ausilio degli animali.

Ha addomesticato gli animali selvaggi, considerandoli utili per i propri fini (alimentazione, lavoro, business) ed ha cacciato, e in molti casi sterminato, quelli che lui considerava non utili o addirittura nocivi da vivi.

Allo stesso tempo, però, in molte culture umane si è assistito a varie forme di divinizzazione animale che in alcuni casi persistono ancora oggi, come nel caso della cultura induista che abbiamo voluto omaggiare con la copertina di questo numero.

Culturalmente l'uomo ha sempre cercato di conoscere e di rappresentare gli animali: dalle pitture rupestri di Lascaux, alle favole di Esopo e Fedro, dai bestiari medievali fino ai trattati scientifici che dal Settecento in poi hanno innalzato le nostre conoscenze sul mondo animale e messo in crisi anche il secolare rapporto uomo-animale.

Non è una novità che l'animalismo negli ultimi anni si sia sempre più radicato nella nostra cultura occidentale e che spesso sia alla base di stravolgimenti culturali ed economici che, per quanto lenti, erano impensabili solo cinquant'anni fa; si pensi ad esempio nel campo dell'alimentazione con il fenomeno *vegan* oppure al diffondersi della *fair and ethical economy*.

Ma come si è arrivati a tutto questo? Siamo convinti che per avere una migliore cognizione del presente in cui viviamo occorra fare un piccolo viaggio nel passato.

Partiremo come di consueto dall'Antichità e vedremo alcuni esempi di divinizzazione animale in particolare quella che riguarda gli uccelli. Proseguiremo con un veloce racconto del vero re della foresta durante il Medioevo, ovvero l'orso. Questo numero non può non essere incentrato sulla storia culturale, parleremo molto di animali come simbolo, ad esempio negli stemmi nobiliari italiani o nelle marche tipografiche dell'età moderna. In alcuni casi tenteremo il difficile racconto dalle origini ai giorni nostri: vedremo come gli animali addomesticati siano alla base del moderno capitalismo e di come chi non si lascia addomesticare porti con sé gli strascichi di un'atavica paura come nel caso del lupo.

Arriveremo quindi ai giorni nostri a parlare di animalismo e di movimenti animalisti, infine vedremo come si è continuata la tradizione del bestiario medievale attraverso percorsi letterari, naturalistici e musicali.

Paolo Perantoni

parentesi storiche

# Piume e Divinità: *uccelli sacri da tutto il mondo*

**Per noi esseri umani del XXI secolo (soprattutto in Occidente) la Natura costituisce una semplice cornice dell'esistenza, una realtà quasi totalmente separata dalla nostra routine quotidiana, in particolare per chi vive in contesti urbani.**

Sin dalla Preistoria, la Natura era invece costantemente fusa con la dimensione umana e anche divina, dove, spesso e volentieri, gli animali assumevano tratti sacri o divini. Gli uccelli hanno sempre giocato un ruolo di primo nei vari pantheon di tutto il mondo, ricevendo molteplici attributi sia positivi che negativi; esploriamo alcuni dei casi più significativi.

IL SACRO AIRONE

Quando si parla di mitologie fortemente connesse al regno animale la religione dell'Antico Egitto la fa da padrona. La presenza di divinità zoomorfe e di svariati animali sacri del resto è uno dei tratti distintivi della mitologia nilotica, basti pensare a figure come Ra e Horus, rappresentati con la testa di falco, o alla diffusa credenza della sacralità dei gatti, ma anche dei coccodrilli e di altre creature. In tutto questo *mare magnum* di venerazione verso gli animali, alcune figure rischiano di passare in secondo piano agli occhi dei posteri, come ad esempio l'uccello sacro Bennu.

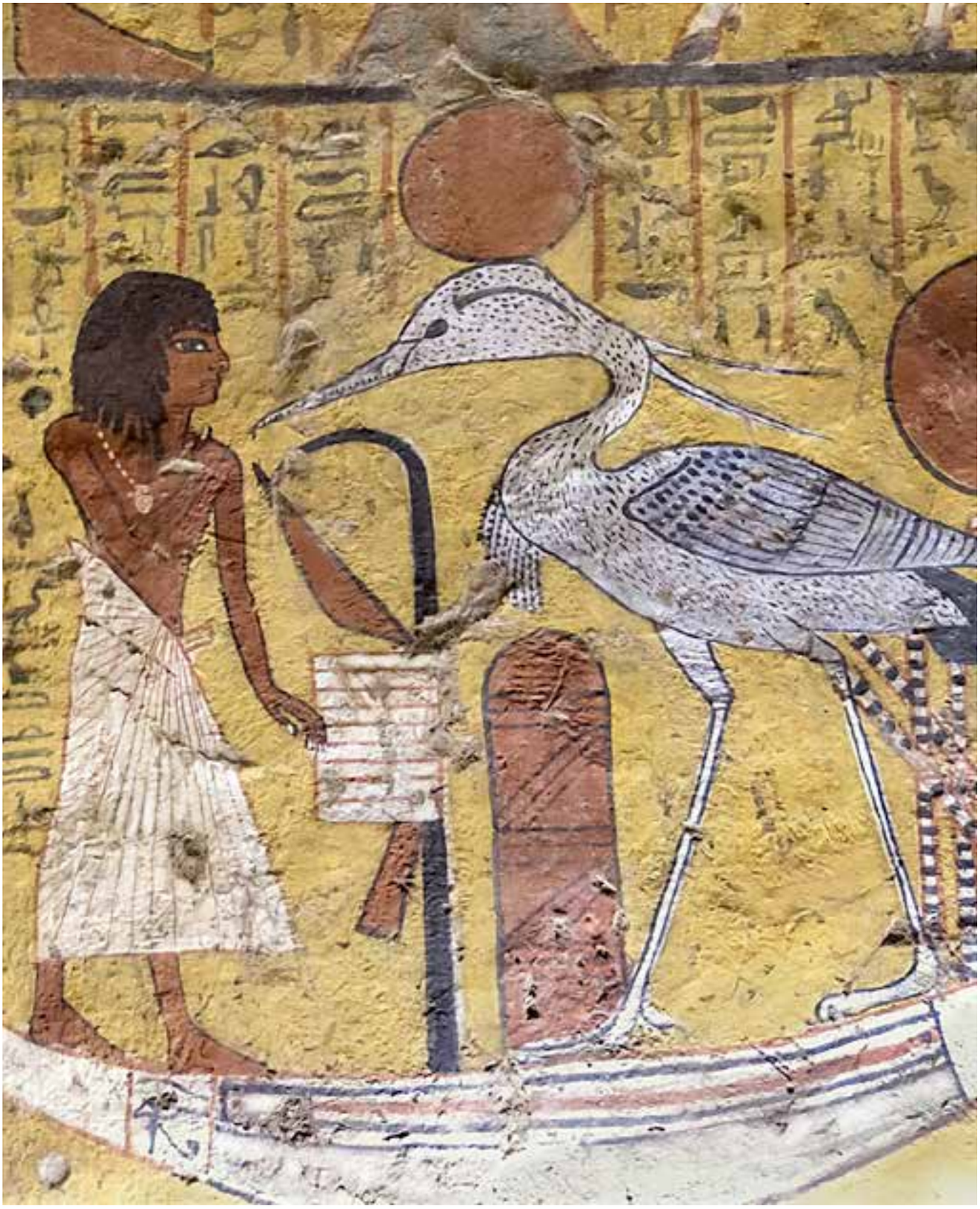
Bennu, rappresentato sotto forma di airone, è un'entità ancestrale auto generata e nata spontaneamente che svolse un ruolo cruciale nella creazione del mondo. Bennu era anche collegato al dio del sole Ra, in quanto depositario della sua anima, e ad Atum, il dio della creazione. Nel corso del Nuovo Regno, Bennu venne associato anche al dio Osiride. Bennu veniva spesso rappresentato sotto forma di airone, con diversi attributi regi. Il centro del suo culto era la città sacra di Eliopoli per via del collegamento con Ra, nume tutelare della stessa Eliopoli. Secondo alcuni studiosi, la figura del Bennu come uccello che nasce spontaneamente potrebbe aver influenzato l'elaborazione del mito della fenice mediato dallo storico greco Erodoto, il quale ne avrebbe sentito parlare proprio dai sacerdoti di Eliopoli.

IL PAVONE

Il pavone (*Pavo crisatus*), uccello della famiglia dei fasianidi originario dell'India, trova spazio in diverse mitologie, assumendo su di sé diverse valenze simboliche e venendo associato a varie divinità. Nella mitologia induista il pavone è un simbolo di regalità e immortalità e viene spesso associato al dio Krishna, il quale sfoggia sul proprio copricapo una vistosa piuma di pavone.

Il pavone è anche il fedele destriero di Kartikeya, il dio della guerra dell'Induismo, il quale si reca sul campo di battaglia trasportato proprio dal variopinto uccello, spesso intento ad uccidere serpenti velenosi. Nell'alveo della mitologia iranica, il pavone diviene un simbolo solare connesso al culto di Ahura-Mazda e anche di Mithra, divinità che approderà in seguito anche a Roma. Nell'Iraq pre-islamico, lo Yazidismo venerava il cosiddetto Angelo Pavone (*Melek Taus*), ossia appunto un angelo che si mostrava sotto sembianza di pavone, come una delle sette emanazioni del Dio creatore supremo. Anche nella mitologia buddhista il pavone trova un suo ruolo divenendo, a volte, simbolo della saggezza e della regalità (spirituale) del Buddha.

Per quanto riguarda il contesto del Mediterraneo, il pavone venne



Bennu |
Affresco | Particolare |
Tomba di Irynefer | Deir el-Medina |
1291 -1080 a.C.

associato alla figura di Era/Giunone e al mito di Argo Panoptes. Argo era un mostro gigantesco e fornito, secondo le varie versioni, di uno o quattro o cento occhi che non chiudeva mai tutti insieme, cosicché era insonne e capace di vedere sempre. Argo portò a compimento diverse imprese: liberò gli Arcadi da un toro devastatore e da un satiro che rubava il bestiame, uccise l'Echidna che sequestrava i passanti e vendicò l'uccisione di Apis. Nella mitologia greca è soprattutto nota la custodia, affidatagli da Era, di Io (amata dal marito nonché fratello Zeus) e dalla dea tramutata in giovenca. Argo fu poi ucciso da Hermes che riuscì ad addormentarlo con il suono della siringa e a cavargli gli occhi con una falce. I numerosi occhi di Argo furono trasferiti da Era nella coda del pavone, l'animale a lei sacro.

Nel contesto romano, Giunone ereditò dalla controparte greca il legame con il pavone che divenne così il suo animale simbolo.

Con l'avvento del Cristianesimo il pavone riuscì, ancora una volta, a ritagliarsi uno spazio speciale all'interno del regno animale. Non potendo più assumere connotazioni squisitamente divine, il pavone divenne, soprattutto durante la tarda antichità e l'alto medioevo, simbolo di immortalità e di resurrezione e per questo fu associato alla figura del Cristo. Nell'evo medievale, inoltre, si credeva che il pavone perdesse tutte le piume ogni anno salvo poi farle ricrescere più lucenti e forti di prima, ciò venne spesso interpretato in chiave simbolica come il passaggio dalla vita terrena a quella ultraterrena tramite la morte.

## IL CORVO

Il corvo gode nel folklore popolare europeo di una fama sinistra in quanto portatore di sventura e di morte. La loro presenza sul campo di battaglia veniva spesso interpretata come nefasta; del resto i corvi, al termine delle ostilità, avrebbero banchettato sui corpi dei morti. Con il diffondersi del Cristianesimo, il corvo fu addirittura associato ai demoni e all'inferno in generale, forse per stroncare l'influenza pagana ancora molto forte soprattutto in certe parti del Vecchio Continente. Nel pantheon irlandese troviamo, infatti, la figura della dea Morrigan (o per meglio dire "La Morrigan" vista che il suo nome è sempre preceduto dall'articolo), divinità della guerra, della morte e del fato. La Morrigan è una figura muta-forma, tra i suoi aspetti preferiti troviamo proprio il corvo e la cornacchia dal becco giallo. Una volta assunta la forma di corvo, la Morrigan era solita sorvolare i campi di battaglia, cibandosi dei resti dei caduti, per questo veniva considerata sia dea della morte che del destino (che si concretizza, appunto, nella morte stessa).

Tornando sul continente, in particolare nell'area germanica e scandiva, incontriamo due celebri corvi: Huggin e Muninn alias i corvi del dio Odino/Wotan. Huggin e Muninn -rispettivamente "pensiero" e "ricordo"- hanno il compito di viaggiare attraverso il mondo intero per raccogliere informazioni da riferire al Padre degli dei. Odino, infatti, all'alba rilascia i suoi fedeli aiutanti i quali, sul fare della sera, tornano sulle spalle per trasmettere quanto appreso. Il legame tra Odino e il corvo era molto forte tanto che, nella letteratura norrena medievale, spesso Odino venivano apostrofato come il dio-corvo. Secondo alcuni ricercatori, l'importanza del corvo nel pantheon germanico e norreno deriva da un background sciamani-

Giunone e due pavoni | particolare
Bartolomeo Ammanati |
Museo del Bargello |
Firenze | 1555-1561

co e animista; spesso infatti nei culti sciamanici il corvo assume i connotati di messaggero come nel caso di Huggin e Munnin.

Il corvo trova un seppur piccolo spazio anche nella mitologia greca in relazione al dio Apollo. Quando Apollo s'innamorò di Coronide, ordinò a un corvo dal piumaggio bianco di fare la guardia alla sua amata incinta mentre lui si recava a in viaggio alla sacra Delfi. Coronide non fu fedele poiché tradì Apollo con Ischide, ma il corvo non riferì l'accaduto al dio. Quando Apollo ne venne a conoscenza, per punizione, fece diventare nere le piume del corvo. Uno stormo di corvi, inoltre, avrebbe indicato la via dell'oasi di Ammone di Siwa ad Alessandro Magno, figura ovviamente non mitologica ma circondata da un ricco folklore. In realtà, le varie fonti citano diversi animali guida che avrebbero indirizzato il macedone verso Siwa; alcuni menzionano appunto i corvi altri invece serpenti parlanti.

## ALTRI UCCELLI NEL MITO

La presenza di uccelli sacri o divini è una costante in gran parte delle mitologie a livello planetario. Nella cultura cinese trova spazio la figura del Fenghuang, la cosiddetta fenice cinese. Fenghuang nasce come figura bipartita (feng era la parte maschile e huang quella femminile) salvo poi assumere nel tempo solo la connotazione femminile. Il suo piumaggio multi-cromatico incarna diversi significati: il blu rimanda all'amicizia, il giallo all'onestà, il rosso alla saggezza, il bianco alla fedeltà, il nero alla carità. Fenghuang è considerata la regina degli uccelli e viene spesso rappresentata mentre affronta un serpente. La sua natura originariamente dualistica rese Fenghuang simbolo dei principi taoisti di Ying e Yang e della coppia celeste lunisolare. L'epiteto di "fenice cinese" deriva dal fatto che Fenghuang è associata all'elemento Fuoco e al ciclo alchemico degli elementi della tradizione taoista, dove la morte è solo un passo per la rinascita.

Anche nel Nuovo Mondo si trovano celebri uccelli mitologici, basti pensare al celebre Thunderbird (uccello del tuono) delle culture pellerossa del Nord America. Rappresentato come un gigantesco rapace, il Thunderbird fa parte della cultura di diverse tribù: i Lakota lo chiamavano Wakynian, i Kwakiutl della Columbia Britannica Hohoq e i Nootka della costa ovest del Pacifico Kw-Uhnx-Wa. Al di là delle varie -e complesse- denominazioni, l'uccello del tuono condivideva sempre la medesima caratteristica: una grandissima apertura alare tale da genere tuoni al muoversi delle stesse ali. Secondo i miti Sioux, gli uccelli del tuono in un remotissimo passato uccisero una pericolosa razza di rettili noti come Uktehila. Le rappresentazioni del Thunderbird abbondano in tutto il Nord America, sia sotto forma di totem che di maschera rituale. Spesso rappresentato con un manto variopinto, il Thundebird a volte sfoggia anche un paio di corna e denti all'interno del becco.

Lorenzo Domenis | Verona

K. Ananda, *Miti dell'India e del buddhismo,* Laterza, Bari, 2012

P. Li Causi, *Gli animali nel mondo antico,* Il Mulino, Bologna, 2018

G. Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, Longanesi, Milano, 2007

Fenghuang | scultura lignea | tempio di Houon-ji | Morioka-shi | Giappone

# Simboli animali *negli stemmi nobiliari*

**Gli animali, nell'arte e nella storia, hanno sempre giocato un ruolo importante, rivestendosi di significati allegorici e simbolismi. Presenti anche negli stemmi di alcune casate rappresentano le famiglie nobili, raccontandone i domini, le conquiste, le alleanze matrimoniali e i titoli acquisiti.**

AGNELLO, LEONE E AQUILA

L'agnello, ad esempio, è il più comune simbolo d'innocenza e sottomissione: i cavalieri lo raffiguravano sulle loro armi per dimostrare ubbidienza e fedeltà al loro principe.

Il leone trasmette l'idea di forza e di coraggio, di potenza e regalità. L'evangelista San Marco, patrono di Venezia, è rappresentato da un leone alato, divenuto simbolo della città lagunare, dell'antica Serenissima Repubblica e di tutti i domini connessi.

La leggenda narra che Marco, in viaggio verso Alessandria, trovò riparo da una tempesta in una delle capanne di pescatori nei pressi di Rialto; durante la notte un angelo in forma di leone alato gli apparve in sogno e gli preannunciò che in quelle terre avrebbe trovato eterno riposo e venerazione. La profezia si rivelò fondata: nell'anno 828 le sue spoglie vennero trafugate da Alessandria d'Egitto da due mercanti e trasportate a Venezia, dove venne dato inizio alla costruzione della Basilica intitolata al Santo che ancora oggi ospita le sue reliquie. Da allora il leone iniziò ad apparire negli atti ufficiali della Repubblica.

Ugualmente connessa al potere sovrano l'aquila è incarnazione di maestà, vittoria e forza.

I Romani iniziarono ad adottarla dopo che gli Etruschi offrirono loro, in segno di sottomissione, uno scettro sormontato da un'aquila di avorio. Durante la Repubblica fu insegna militare della Legione divenendo ben presto l'unico contrassegno militare. Nel Medioevo, l'aquila nera in campo d'oro divenne emblema della dignità imperiale e per concessione dell'imperatore passò su molti stemmi gentilizi. Nella lotta per le investiture contraddistinse il partito antipapale, in quella fra guelfi e ghibellini fu simbolo dei seguaci dell'imperatore, ma raffigurata con il volo abbassato, la testa rivoltata, in atto di afferrare un drago verde, fu emblema dei guelfi.

L'invenzione dell'aquila bicipite - figura chimerica a due teste - si attribuisce a Costantino che, secondo la tradizione, l'avrebbe assunta quando nel 325 d.C. trasferì la sede dell'Impero da Roma a Bisanzio, per dimostrare che, sotto la stessa corona, regnava su un Impero con due capitali. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, l'aquila bicipite rimase uno dei simboli degli imperatori romani d'Oriente e più tardi fu adottata da Carlomagno come icona del Sacro Romano Impero. Dal XV secolo in poi, l'aquila divenne la personificazione degli imperatori germanici - il primo a usarla fu Sigismondo, figlio di Carlo IV, salito al trono nel 1410 - e poi degli imperatori d'Austria.

Il leone e l'aquila trovarono ampio spazio anche nella celebrazione dei blasoni di Papi e Cardinali.

Sebbene agli ecclesiastici fosse vietato il porto d'armi e l'esercizio della milizia, la Chiesa non fu estranea alla trasformazione dei simboli sacri in figure allegoriche o araldiche a partire dal XI-XII secolo, quando la croce assunse forme e colori diversi per distinguere i vari ordini religioso-militari che parteciparono alle Crociate.

Il leone, raffigurato sullo stemma di Papa Pio IX, è il custode dei luo-

Biscione visconteo |
affresco |
Castello di Pandino |
Cremona | 1355 ca.

ghi sacri: poiché per gli antichi naturalisti il leone dormiva ad occhi aperti, i cristiani lo assunsero a simbolo di vigilanza.

L'aquila coronata, emblema araldico di Papa Innocenzo XIII, è l'incarnazione del Cristo trionfante. Considerata la regina dei volatili, l'aquila è l'uccello solare per eccellenza, messaggera della volontà divina.

## IL BISCIONE DI MILANO

Uno dei più leggendari quanto enigmatici è il Biscione di Milano, un grande serpente-drago rampante a spirale, con una figura umana tra le fauci, che ha accompagnato la città attraverso secoli di storia: dai Visconti agli Sforza, fino a farsi portavoce della gloria e del successo dell'Alfa Romeo e a comparire sulla bandiera della squadra dell'Inter.

Per alcuni storici l'origine risale a Ottone Visconti che, assieme ad altri 7.000 milanesi, partì verso la Terra Santa in occasione della prima Crociata (1096-1099), dove si scontrò con un guerriero saraceno di nome Voluce, il quale aveva un biscione sullo scudo o sull'elmo. In memoria della vittoria adottò quella impresa araldica con l'aggiunta del saraceno tra le fauci come suo stemma gentilizio, divenendo poi stemma politico quando i Visconti assunsero il titolo di duchi di Milano.

Secondo altri storici invece, il simbolo costituisce l'evoluzione di un'insegna già in uso che si ricollegherebbe al serpente importato dall'arcivescovo di Milano Arnolfo II (988-1018) al ritorno dalla sua ambasceria a Costantinopoli. Ritenuto il medesimo innalzato da Mosè nel campo degli Israeliti e per questo venerato dai milanesi, potrebbe facilmente essere stato adottato come augurio durante la Crociata e affidato al "vice conte" dell'Arcivescovo, Ottone, come insegna del comando, divenendone poi lo scudo gentilizio della famiglia.

In ogni caso, la vipera ha origini ancora più lontane, radicate nella mitologia di Milano e nei racconti popolari dei Longobardi. Prima del completamento della bonifica, la Pianura Padana era un bacino paludoso, popolato, secondo la leggenda, da un mostro famelico, Tarantasio. La sua prima apparizione è associata alla morte di Ezzelino da Romano, spietato condottiero, la cui salma sarebbe sprofondata nelle viscere della terra per poi incarnarsi in uno spaventoso drago che si nutriva di neonati e bambini, terrorizzando gli abitanti. Al monaco di origini irlandesi San Colombano, giunto in Italia per proseguire la sua opera di predicazione, fu affidato l'incarico di affrontarlo e sconfiggerlo in cambio delle concessioni per la fondazione di nuovi monasteri in Lombardia.

Il richiamo alla Bibbia e all'eterna sfida tra Bene e Male è evidente anche se capovolto nella rappresentazione viscontea: il serpente, tradizionalmente, è la personificazione del diavolo ma quello dei Visconti è azzurro, colore simbolo di santità e purezza; mentre il bambino tra le fauci, solitamente incarnazione di Cristo, è dipinto di rosso, colore associato al demonio.

Qualunque sia l'origine e l'esatta interpretazione simbolica, rappresenta un potere misterioso quanto

Leone marciano | bassorilievo
Chiesa di Santa Maria dei Frari |
Venezia

assoluto, riservato a chi raggiunse i massimi vertici del comando.

Nel 1329 il conferimento ad Azzone Visconti del vicariato imperiale portò l'aggiunta dell'aquila imperiale sullo scudo; senza subire sostanziali modifiche, l'emblema sopravvisse alla caduta dei Visconti e successivamente degli Sforza, ed entrò nell'araldica dei sovrani stranieri succedutesi in Lombardia: dai Francesi che lo posero accanto ai gigli, agli Spagnoli e agli Austriaci, fino al Regno Lombardo-Veneto che adottò il biscione azzurro accanto al dorato Leone di San Marco.

LA SCROFA SEMILANUTA

Un altro animale è legato ai miti circa la fondazione di Milano, la scrofa semilanuta, il cui emblema è visibile ancora oggi nel lato orientale del Palazzo della Regione in piazza Mercanti, dove è raffigurata una scrofa coperta per metà di setole e per metà di lana, seduta sulle zampe posteriori.

La sua origine è tutt'oggi incerta: alcuni sostengono fosse la scrofa trovata da Belloveso nel punto dove fondò la città nel VI secolo a.C.; altri che potrebbe essere stata portata dai Galli al momento dell'invasione della Pianura Padana nel IV secolo a.C. dato che la consideravano un animale sacro. Più semplicemente potrebbe essere collegata al gran numero di porci presenti in questa zona già in epoca romana e rappresentare il fiorente commercio di lana, importante introito per la città.

Proprio il maiale è raffigurato insieme a Sant'Antonio, legato alla storia dell'ospedale di S. Antoine de Viennois, nei pressi della chiesa che custodiva le reliquie dell'eremita, dove i malati del cosiddetto «fuoco di Sant'Antonio» venivano curati dai monaci antoniani con applicazioni di lardo. Fu così che i maiali furono posti sotto la protezione del santo insieme a tutti gli altri animali domestici che il 17 gennaio di ogni anno è consuetudine far benedire.

Alessia Pirola | Milano

G. Aldrighetti, M. De Biasi, *Il gonfalone di San Marco. Analisi storico-araldica dello stemma, gonfalone, sigillo e bandiera della Città di Venezia,* Filippi Editore, Venezia, 1998

G. Bologna, *Milano e il suo stemma*, Biblioteca Trivulziana, Milano, 1984

A. Manno (a cura di), *Vocabolario araldico ufficiale*, Civelli, Roma, 1907

P. Sciortino, *Storia segreta di Milano*, Newton Compton Editori, Roma, 2014

Scrofa semilanuta | bassorilievo | Palazzo della Ragione | Milano | 1251 ca.

# Il re della *foresta* e la regina del *cielo* e della *terra*

**Nell'immaginario comune, la trasposizione animale del comando, nonché gli onori derivanti da esso, sono indissolubilmente legati alla figura del leone: dall'arte alle tradizione, passando per l'araldica alla storia, al più conosciuto tra i felidi spetta l'indiscusso ruolo di re del mondo animale.**

Non a caso, a molti di noi nomi quali "Mufasa" o "Simba", oltre che a suonare noti, rievocano immediatamente, se non in maniera addirittura meccanica, due figure: quella del re spodestato con l'inganno nonché quella del giovane rampollo. Quest'ultimo, anzi, nonostante sia stato strappato troppo velocemente dalla sua felice e spensierata giovinezza, ha ben chiara una necessità: vendicare la morte del padre, passo necessario a rivendicare il ruolo spettante per diritto naturale. Ovviamente, il titolo di re della savana.

Sempre legato alla sfera dei cartoni, menzione particolare merita il Robin Hood del 1973, reso immortale dall'utilizzo di animali antropomorfi come protagonisti secondo una tradizione abbastanza fortunata: quella della trasposizione allegorica dei vizi e delle virtù umane in chiave animale. Anzi, alla luce di questa premessa, risulta particolarmente interessante soffermarsi sul raffronto tra le figure di re Riccardo e Giovanni.

I due fratelli plantageneti vengono presentati come due leoni, figura che ricorda immediatamente il ruolo di monarca; la loro differente caratura morale, invece, viene evidenziata dallo sviluppo del crine: folto per Riccardo, inesistente per Giovanni. Se da un lato il ruolo e il rango sociale di quest'ultimo non vengono minimamente messi in discussione, ma anzi evidenziati dalla sua trasposizione animale, la rappresentazione di una criniera sottosviluppata ottiene l'effetto contrario, e cioè quello di sminuire, a tratti deridere, una figura che, naturalmente, dovrebbe rappresentare l'acme della società animale – e, di rimando, anche quella umana.

Tralasciando momentaneamente l'ampio bagaglio consegnatoci dai cartoni animati, crescendo abbiamo imparato ad associare a tale animale ad una molteplice gamma di virtù, riscontrabili soprattutto nei modi di dire legati alla sfera del coraggio, e, in maniera forse minore, anche ad un *range* non indifferente di vizi.

La rappresentazione iconografica per eccellenza della figura di Eracle, ad esempio, prevede l'immancabile presenza del manto del leone di Nemea, mostro per antonomasia dotato però di una forza fuori dalla norma: criniera che incuteva naturalmente paura, zanne più dure del metallo, pelle coriacea, dotata di capacità di resistenza tali da renderla pressoché invulnerabile. Tratti chiaramente negativi, come ad esempio la capacità di seminare morte e distruzione, si venivano così a fondere con peculiarità – come ad esempio la forza difficile da sconfiggere – tipiche ad una sfera connotabile in maniera decisamente più positiva, tipica, forse, più di un eroe che di un mostro.

Ai cavalieri templari, invece, l'unica attività venatoria considerata lecita era la caccia al leone, intesa qui in un duplice significato: materiale, e cioè la lotta contro la presenza di tali animali nel panorama siro-palestinese di XII secolo, e soprattutto spirituale. La caccia al leone assume quindi una valenza psicosomatica di caccia al male e al peccato, seguendo l'esempio biblico di David e Sansone.

Giunti a questo punto, si profila chiaramente una visione dicotomica del leone: da una parte simbolo

Orso e api | *Flore de virtu e de costumi* |
secondo quarto del XV secolo |
British Library | MS. 3448 | London.

per antonomasia della regalità, reso evidentissimo dalle numerose monarchie (europee e non solo) che tutt'ora fregiano i propri simboli con dei leoni; dall'altra, certamente minoritaria, paradigma della ferocia e dell'aggressività. Ma è sempre stato così?

Sembrerà strano, ma l'elevazione del leone a rango di esempio paradigmatico della regalità è un processo tutto sommato molto recente, reso tuttavia necessario per poter spodestare il più antico re del mondo degli animali: l'orso.

Animale la cui goffaggine è celebrata nella sua versione più romantica, attualmente l'orso è, senz'ombra di dubbio, elevato ovunque al rango di difensore del sonno dei più piccoli, fedele compagno della loro infanzia. Eppure, per molto tempo, il ruolo di re degli animali del mondo occidentale spettò a lui. Per le popolazioni germaniche, ad esempio, la caccia all'orso rappresentava un importante rito di passaggio a cui ogni giovane doveva sottostare per considerarsi un uomo adulto a tutti gli effetti.

La fonte della sovranità ursina traeva le sue origini da una duplice natura. Come ci si può ben immaginare, la mole dell'animale incuteva da sola un timore reverenziale sufficiente a giustificarne il ruolo. D'altro canto, agli osservatori medievali non sfuggirono alcune caratteristiche fisiche peculiari dell'animale, come la possibilità di poter deambulare, sebbene per brevi tratti, usando solamente le due zampe posteriori.

L'umanizzazione dell'orso contribuì dunque ad avvicinare alla sfera umana questo animale, a tal punto da considerarlo lontano parente, un antenato di cui vantarsi: stando a Sassone Grammatico, la forza e la fama re danese Svend II Estridson (1047-1076) derivavano dalla sua lontana origine ursina: suo bisnonno era infatti figlio di un orso. Questo genere di parentela "bestiale", a differenza di quanto si può ritenere, non destava nessun tipo di scandalo. Anzi, a partire dagli anni '80 del Duecento, anche i re di Norvegia, sulla falsariga di quanto già fatto dai vicini danesi, iniziarono a vantarsi della loro lontana origine ursina. Eppure, attualmente entrambi i paesi Scandinavi, tutt'ora retti da una monarchia, presentano come stemma nazionale due leoni. Come mai questo cambiamento di espressione della regalità?

L'agiografia può venire in soccorso alla formulazione di alcune risposte. In numerose vite dei santi ven-

Orso e cinghiale suonatori | *Geese Book* (1504-1510) | MS. 905, vol. 2 | Pierpont Morgan Library | New York.

Orso arrampicatore | *Libro d'Ore di Simon de Varie* (1455-1460) | Koninklijke Bibliotheek | MS. 74 G 37 e MS. 74 G 37a | L'Aia

gono si narra infatti che gli uomini di Dio, con il loro esempio, sono riusciti ad avere la meglio su di un orso. Sovente, la loro virtù e il buon esempio riuscirono addirittura ad assoggettarne un esemplare particolarmente pericoloso. Sant'Eligio, vescovo di Noyon, obbliga un orso, reo d'aver divorato un bue, di trainare un aratro. Sant'Armando, apostolo del Limburgo e dell'Hainaut, ne costringe uno, che aveva divorato la sua mula, a trasportare i suoi effetti personali. San Colombano, infine, induce addirittura un orso a farlo entrare nella sua caverna, che ben presto divenne il primo eremo della futura abbazia svizzera di San Gallo.

L'agiografia giunge, dunque, a sottomettere completamente il re degli animali, che da esemplare ammantato di regalità divenne un animale docile, mansueto, sicuramente annichilito della feroce natura ursina. Anzi, a cavallo tra il XII e il XIII secolo, come ricordato in una bordure inferiore del celeberrimo arazzo di Bayeux, l'orso divenne l'animale per antonomasia dei circhi e dei girovaghi: incatenato e con la museruola, ormai spogliato di ogni valenza regale, l'animale viene costretto a esibirsi per il piacere della folla.

A monte di questo inesorabile processo di demonizzazione dell'animale è riscontrabile con sicurezza la volontà della Chiesa medievale. Consapevole della forte valenza simbolica dell'orso, le cui radici affondavano in un fecondo terreno culturale che attingeva abbondantemente da un background pagano, questo processo fu dettato dal desiderio di affermare il nuovo credo che, ancora nel Trecento inoltrato, stentava

Albrecht Altdorfer (1480–1538) | *Processione trionfale dell'imperatore Massimiliano* | 1513-1515 | Albertina | Wien

ad affermarsi stabilmente su buona parte del Continente europeo. A tal proposito, giova ricordare che il lituano Vladislao Jagiellone, iniziatore dell'omonima dinastia, per assumere il trono polacco fu costretto a battezzarsi. Correva l'anno 1386.

La tradizione medievale, soprattutto nell'ambito simbolico, fu tuttavia lungamente debitrice della ricca in tal senso Età classica. L'eredita culturale di quest'ultima non tardò a manifestarsi anche nell'ambito dei bestiari. A tal proposito, la figura dell'aquila assume un valore paradigmatico. Animale caro a Zeus, questo volatile divenne successivamente il simbolo per antonomasia dell'Impero romano: sotto le sue ali dorate, giusto per citare uno dei numerosi esempi che si possono fare a tal proposito, militarono a lungo le legioni. Alcune caratteristiche peculiari dell'animale, d'altro canto, ben si prestavano a questo genere di interpretazioni. L'appartenenza al vertice della catena alimentare, in primo luogo. Le sue eccezionali doti di volo, invece, si prestavano molto bene all'edificazione di una serie di credenze, che perdurarono nei secoli: all'aquila, unico dei volatili, era ad esempio concesso di volare vicino al sole senza problemi, perché i raggi dell'astro non le procuravano nessun genere di danni. Erede di queste tradizioni antiche, il cristianesimo primitivo fece ben presto dell'aquila ora un'immagine del Dio Padre, ora del Cristo.

Dal punto di vista dell'immaginario tipico del potere, la sua eredità, mediata dalle vicende storiche che interessarono quella parte di romanità gravitante attorno Costantinopoli, è tutt'ora visibile in molte compagini territoriali dell'Europa continentale. Nella penisola balcanica, ad esempio, Serbia, Montenegro e Albania conservano un esemplare bicefalo, chiaro omaggio alla tradizione bizantina. Spostandosi più a Est, la Russia, che sotto gli Zar si sentì erede del fardello imperiale, nella scelta di un emblema "nazionale" optò proprio su questo animale. Discorso analogo, mutatis mutandis, vale anche per la Germania e l'Austria: sebbene in questi due stati il modello bicefalo cede il passo ad un animale più "naturale", il forte richiamo all'autorità imperiale è decisamente chiaro. Caso diverso vale, infine, per la Polonia. Lontana da ogni influenza romana, sia essa nella sua accezione più "classica" o nella successiva declinazione romea, lungo la Vistola l'aquila bianca campeggia sugli emblemi statuali sin dall'età dei Piasti e dai primordi dello stato polacco. Secondo la tradizione, Lech, re leggendario che guidò la migrazione dei primi Polani, decise di fondare Gniezno (la cui radice etimologica è riconducibile alla parola "nido") proprio a seguito di un segno benaugurante: la visione di un'aquila che, indispettita dalla sua presenza, spiegò minacciosa le sue ali. Una versione meno romantica del mito, ma sicuramente più attendibile dal punto di vista storico, suggerisce alla base della mitopoiesi una chiara influenza della tradizione romana che, con ogni probabilità, venne mutuata dalla prossimità, tanto culturale quanto geografica, con il Sacro Romano Impero.

In definitiva, per meglio comprendere lo sforzo culturale profuso nel redigere una linea guida universalmente accettata circa il valore simbolico dei bestiari medievali, è doveroso ricordare cosa fu un re medievale. Ancora lontano dall'assumere un potere di stampo assolutistico, che come tale si registrò solamente a partire dal Seicento, i monarchi dell'Età di mezzo devono essere considerati piuttosto come un "primus inter pares". In altre parole, le teste coronate medievale furono sempre molto attente nell'escogitare tutta una serie di strumenti, necessari a sacralizzare ulteriormente la propria figura. Sacralizzazione che, come logico corollario, interessarono anche il mondo animale.

Giuseppe Catterin | Venezia

J. Chevalier A. Gheerbrant, *Dizionario dei Simboli*, Rizzoli, Milano, 1993.

M. Pasterau, *Bestiari del medioevo*, Einaudi, Torino, 2012

M. Pasterau, *L'orso. Storia di un re decaduto*, Einaudi, Torino, 2008

M. Pasterau, *Medioevo simbolico*, Laterza, Roma-Bari, 2019

F. Zambon, *Bestiari tardoantichi e medievali,* Bombiani, Milano, 2018

# Animali: *alimento, capitale business*

**Il rapporto che lega il regno animale e, parafrasando George Orwell, *l'unica specie che consuma senza produrre pure essendo il re di tutte le creature,* è sempre stato ampiamente dibattuto. Un'interpretazione interessante ci viene fornita dalla storia economica. Il rapporto tra uomo e animale nasce da due elementi strettamente connessi tra loro: un bisogno, inteso come un'esigenza soprattutto materiale indispensabile per la sopravvivenza, e un bene volto a soddisfarlo.**

Alle origini delle civiltà, uomini e animali condividevano la stessa esigenza, il nutrimento. L'uno infatti costituiva per l'altro il bene necessario a sfamarsi. Per migliaia di anni, fintanto che le comunità umane furono ridotte ed isolate, la strategia per procurarsi il sostentamento consistette nella caccia.

Le pitture e le incisioni rupestri risalenti all'età della pietra[1] confermano come l'uomo dominò il regno animale attraverso la predazione, sfruttando gli unici vantaggi competitivi dei quali potesse godere: il ragionamento, la costruzione e l'uso delle armi. Dopo aver individuato un territorio ricco e favorevole al soddisfacimento del suo bisogno primario, l'uomo iniziò a comprendere come la necessità di nutrimento potesse ancor meglio essere appagata custodendo le proprie prede. Per evitare che potessero fuggire o essere cacciate da altri predatori, le creature vennero recintate e sottoposte ad un primo tentativo di addomesticamento. Nacque cosi l'allevamento: gli animali vennero sorvegliati e protetti prima dell'uccisione, o se non fosse risultato conveniente ucciderli, impiegati come supporto per la caccia.

Le prime creature allevate dall'uomo furono quelle più piccole e mansuete come le capre[2], le pecore e i maiali. Queste, più facili da catturare, furono nutrite e tenute all'interno di recinti per essere protette.

Il più antico animale domestico del pianeta impiegato come supporto per la caccia fu invece il cane: nell'Europa nord-occidentale la sua comparsa può essere fatta risalire alla fine del Paleolitico[3]. I mutamenti che l'addomesticamento e l'allevamento degli animali portarono all'umanità ebbero sotto il profilo economico un'importanza sostanziale.

Il passaggio fu epocale, l'allevamento richiede una pazienza più sofisticata di quella per lavorare pietre e dipingere immagini: bisogna prendere consapevolezza del tempo, saper volgere lo sguardo al futuro e cercare di prevenirne le difficoltà attraverso l'organizzazione.

Competenze richieste anche dall'agricoltura, che di fatti si sviluppò di pari passo. Il benessere portato dal soddisfacimento continuo del bisogno alimentare indusse l'uomo a stanziarsi nei territori dove la prosperità risultasse favorita, sviluppando così la coltivazione: si ricavarono farine dai frutti dei cereali ed i semi vennero gettati nel terreno perché dessero vita a nuovi frutti.

Il benessere crebbe, le comunità si allargarono e parte dei raccolti vennero condivisi con gli animali qualora i pascoli risultassero infruttiferi o inagibili. In questo modo si innescò un circolo virtuoso che consacrò l'animale parte integrante della comunità. Dall'esercizio del controllo sui bestiami a propria disposizione si compì un secondo evento senza precedenti nella storia economica: nacque la proprietà[4].

La proprietà trovò origine nella disposizione di mandrie, e non dal controllo terriero, per due ragioni. Innanzitutto la quantità di animali

[1] Si vedano la Grotta dei Cavalli di Valtorta in Spagna, le Grotte di Lascaux in Francia, la Grotta di Magura in Bulgaria, la Grotta dei Cervi (Otranto).

[1] In Occidente le tracce di addomesticamento della pecora, risalenti all'VIII millennio, sono state rinvenute a Çayönü (Turchia) e Assuad sull'Eufrate (Siria).

[3] Tra i primi segni di comparsa e addomesticamento del cane in Europa sono da ricordare quelli rinvenuti a Oberkassel e Kniegrotte (Germania).

[4] Si vedano in proposito gli studi di R. Lewinsohn, in particolare *Gli animali nella storia della civiltà*, Bologna, Odoya, 2017.

Mita Park | Transumanza | http://unsplash.com

domestici a pronto consumo è ridotta, a differenza delle terre coltivabili. Secondo, il bestiame è un bene di consumo, ha valore percepibile. La terra invece è un bene di produzione, dal valore intangibile.

Gli animali costituirono dunque la prima forma di capitale, inteso come l'insieme dei beni che fanno parte del patrimonio di una persona o società e che ne costituiscono la ricchezza[5]. Non a caso nel mondo occidentale il termine stesso "capitale" è di origine romana, da Capita, testa di animale, in base al cui numero si misurava la ricchezza. L'allevamento e la compravendita di bestiame diventarono a partire dall'età classica un elemento trainante del sistema economico, ben più profittevole dell'agricoltura.

Testimonianza di ciò venne fornita da Aristotele, nella sezione della *Politica* dedicata alla crematistica, dove definì la compravendita di animali l'attività più redditizia.

L'allevamento del bestiame non ebbe solo fini alimentari o commerciali, la presenza di animali da traino e da soma fu determinante anche nello sviluppo dell'agricoltura estensiva e dell'edilizia. Cicerone, nel suo *De Officiis*, definì il commercio di bestiame collegato alla coltura dei campi l'unica occupazione degna di un uomo libero.

Il capitale animale venne inoltre impiegato come strumento bellico, gli esempi sono innumerevoli ma uno in particolare risulta essere straordinariamente rilevante: il cavallo.

L'impiego del destriero in guerra ha origini antichissime, con testimonianze già nel Medio Regno Egizio (XI sec a.C.) e nell'Antico regno Assiro (X sec a.C).

Ma è con lo scontro tra Unni e Romani che in Occidente questo animale si dimostrò elemento decisivo nelle sorti della battaglia.

Nell'esercito Romano la cavalleria rivestì lungamente un'importanza altalenante, sviluppandosi significativamente solo durante il tardo impero[6]. Gli Unni invece fondarono le proprie forze militari sulla cavalleria: la razza del loro destriero, originario dell'est, ebbe caratteristiche tali (straordinaria resistenza e velocità) da costituire una forza soverchiante che i romani non poterono fronteggiare.

A partire dal cosiddetto tardoantico, in Occidente il cavallo divenne la base della potenza politica e costituì un elemento cardine nel sistema feudale del Medioevo europeo[7]: ad esempio in età carolingia furono cavalieri coloro che risultassero in possesso di un cavallo e di un'ar-

[5] Ibidem.

[6] Si vedano anche gli studi di S. MacDow, in particolare *Late Roman Cavalryman AD 236-565*, Osprey Publishing, Oxford, 1995.

[7] Si tratta della tesi di Lewinsohn ne *Gli animali nella storia della civiltà*.

matura completa, non coloro che avessero compiuto imprese militari o avessero origini nobiliari.

Attraverso la carriera i cavalieri avrebbero potuto procurarsi della terra impegnandosi a prestare il servizio militare per un possidente.

Anche se l'appezzamento ricevuto come ricompensa fosse di norma formalmente solo un feudo, questo sarebbe potuto divenire tuttavia un possedimento ereditario purché il cavaliere, ovvero il vassallo, fosse stato in grado di armare anche il figlio allo stesso modo. Si creò cosi una classe nobile con particolari privilegi, di cui il cavallo costituì l'elemento distintivo e che determinerà la storia dell'Europa fino al XIV secolo.

Parallelamente all'affermazione come capitale si svilupparono specifiche attività economiche incentrate sullo sfruttamento degli animali.

Tra queste, una in particolare consente di stabilire una relazione funzionale diretta con l'evolversi del progresso e del benessere economico fino ai giorni nostri: la sartoria.

La sartoria di origine animale trovò la sua epoca d'oro a partire dal basso Medioevo e conobbe una continua crescita che la trasformò in quell'attività manifatturiera fondamentale per la nascita della prima rivoluzione industriale .

A partire dal tardo Medioevo grazie alla sartoria iniziò a diffondersi l'uso di un tessuto di lusso, la seta, fino a quel momento dimenticato.

Conosciuta già nella Grecia classica ma per nulla diffusa, fu dal tardo medioevo che si affermò nell'Europa sud-occidentale.

A Valencia, nel 1483, nacque una delle prime borse-valori di moderna concezione (la *Lonoja de la Seda*) proprio per promuovere lo scambio di bachi da seta.

L'altro elemento di origine animale fondamentale per sviluppo economico fu la lana. Le pecore hanno da sempre vestito l'uomo nelle latitudini prese in esame, ma fu grazie a questi ovini che si realizzarono altri due eventi chiave della storia economica: prima la rivoluzione agraria, ovvero il passaggio dalla cerealicoltura all'allevamento delle pecore nel XVI secolo, poi la già citata rivoluzione industriale nella seconda metà del XVII secolo, quando il settore tessile divenne l'assoluto protagonista dell'industrializzazione europea.

Dopo millenni, la centralità del regno animale nei sistemi economici si arrestò nel XX secolo.

Lo sviluppo industriale e le scoperte scientifiche produssero realtà

Nella pagina accanto | Animali da traino al lavoro | mosaico IV secolo d.C. | Villa romana | Piazza Armerina | Enna

Hitesh Choudhary | rievocazione | http://unsplash.com

sostitutive rispetto a quanto reso dagli animali: sostanze chimiche di origine vegetale sostituirono il consumo di carni e grassi animali, i macchinari surclassarono la spinta propulsiva del bestiame ed i materiali sintetici, come la seta artificiale o la lana di cellulosa, consentirono la produzione di vesti più resistenti e a minor costo.

Infine, grazie allo stupefacente sviluppo economico del secondo dopoguerra, il livello di benessere raggiunto dalle società occidentali modificò radicalmente la visione dell'uomo nei confronti del mondo animale, scoprendone la dignità ed il grande valore affettivo.

Parallelamente a questa nuova visione si assistette all'esplosione delle attività commerciali legate agli animali d'affezione, business che in Italia nel 2018 ha prodotto un giro d'affari da oltre due miliardi di euro.

Gli animali sono stati per secoli i protagonisti assoluti dei sistemici economici occidentali, e l'evoluzione del loro rapporto con l'uomo ha scandito alcuni tra i più significativi passaggi non solo della storia economica, ma dell'umanità stessa.

Questo stretto rapporto a vantaggio dell'uomo ha assunto le sembianze di una dominazione piuttosto che di una collaborazione.

Solo di recente, negli ultimi cinquant'anni, sembra iniziato un percorso volto al perseguimento di uno sviluppo sostenibile che non presupponga lo sfruttamento dell'animale.

Anche se è difficile prevedere se questa strada si rivelerà percorribile, la speranza è che il progresso consenta di sviluppare modelli economici capaci di sussistere senza lo sfruttamento del capitale animale e che al contrario, dopo millenni di abuso, l'uomo possa iniziare a ricambiare il favore

Guido Gallico | Milano

Il mercato di Hereford, Londra


S. MacDow, *Late Roman Cavalryman AD 236-565*, Osprey Publishing, Oxford, 1995

C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 2009

R. Lewinsohn, *Gli animali nella storia della civiltà,* Bologna, Odoya, 2017

P. Li Causi, *Gli animali nel mondo antico*, Bologna, Il Mulino, 2018

V. Castranovo, *L'età della rivoluzione industriale. Il primato dell'Inghilterra all'insegna del Re Vapore*, Roma-Bari, Laterza, 2019

V. Castranovo, *Dall'antichità al Medioevo. Dal Neolitico agli albori del primo millennio*, Roma-Bari, Laterza, 2019

V. Castranovo, *Dall'antichità al Medioevo. L'occidente dei signori feudali e i commerci con l'oriente*, Roma-Bari, Laterza, 2019

AA.VV., *Rapporto Assalco - Zoomark 2019. Alimentazione e Cura degli Animali da Compagnia*, Bologna, ANIACAC, 2019

In alto foto di | Musai Iqbal |
Urip Dunker |
http://unsplash.com

# Frontespizi bestiali *nelle marche tipografiche*

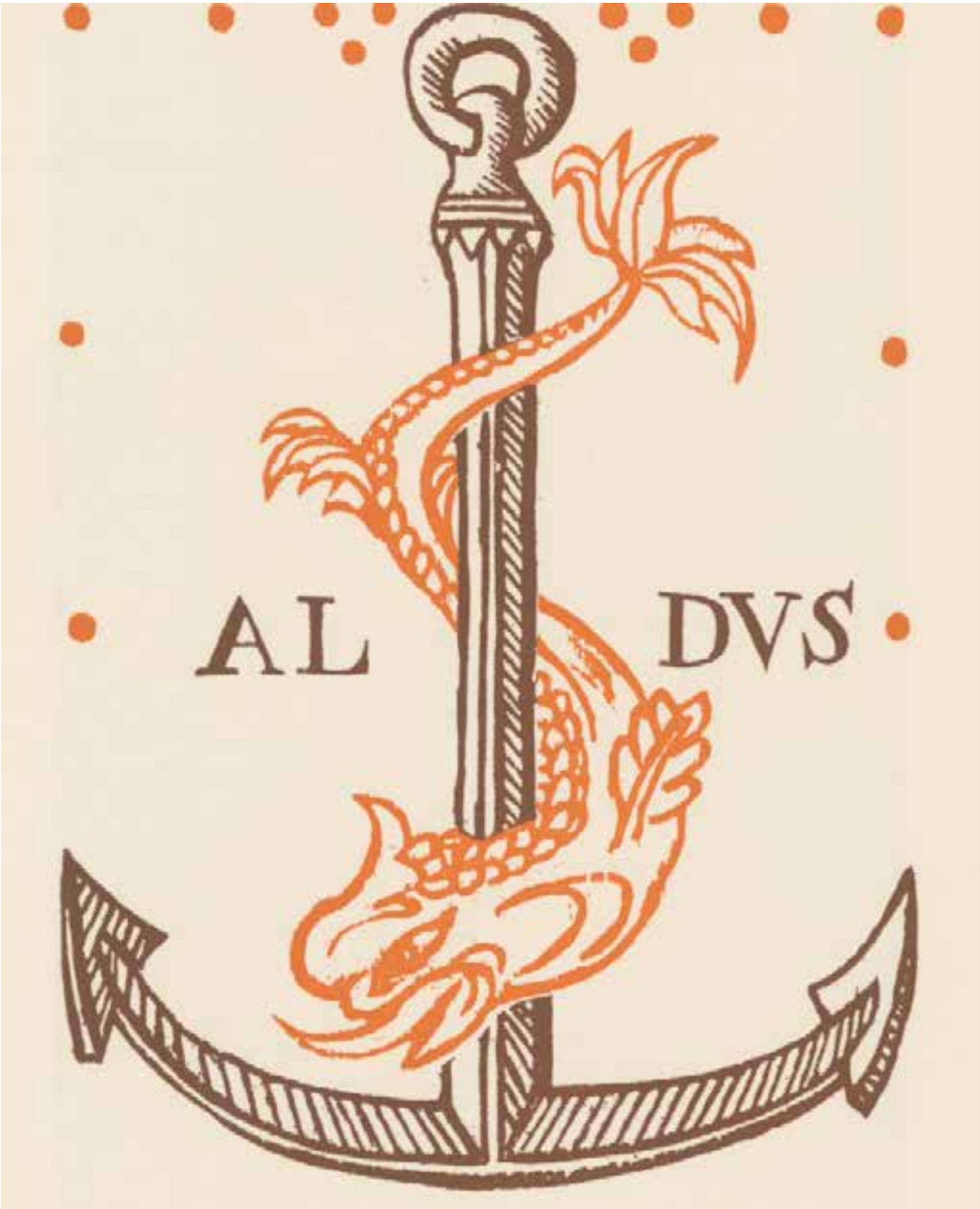
**Nella storia dei segni e delle arti figurative vi fu da sempre l'esigenza di adottare diverse simbologie per perseguire determinate finalità: nell'ambito della storia culturale e dell'editoria il "potere delle immagini" si realizzò appieno in stampe e libri mediante la riproduzione di miniature, xilografie, ornamentazioni araldiche, stemmi, ex libris.**

In qualità di simboli iconici della fama di un personaggio o di una categoria sociale, con lo scopo di trasmettere visivamente ai meno colti ciò che la parola non era in grado di fare oppure in funzione di marchio di fabbrica, le stesse marche tipografiche appartengono a questa categoria di grande interesse per la comprensione delle svariate strategie iconografico-editoriali.

La marca tipografica può essere dunque un disegno, uno stemma, una rappresentazione xilografica generalmente presente nel frontespizio o nel colophon quale marchio di fabbrica, "contrassegno d'origine" (Iafelice): è un elemento di presentazione del libro e di individuazione della funzione editoriale. In quanto tale, consiste in un'immagine da contestualizzare, comparare e interpretare a livello iconografico come qualsiasi altro documento visivo. È attraverso quest'illustrazione, contenente una o più figure e accompagnata da motti, frasi, iniziali, simboli che ne completano il significato, che si segnalava, infatti, l'editore, il tipografo, il libraio o l'autorità responsabile della pubblicazione dell'opera. Tutti gli elementi figurativi presenti all'interno delle marche potevano essere costituiti da segni mitologici, divinità pagane, santi, eroi, fiori, frutti. Non da ultimi, gli animali furono da sempre impiegati nella simbologia tipografica: bestie reali e fantastiche furono molto comuni nelle marche, talvolta presenti nello stemma, anche se la figura veniva via via declinata in forme diverse. Di certo, quelle molto diffuse in araldica costituirono un imprescindibile modello anche per le tipografiche.

Preceduta negli incunaboli dalla cosiddetta "marca d'acqua" di filigrana, pensata per distinguere i diversi prodotti dei fabbricanti di carta – le tipologie dei segni si diversificarono nel corso del XV secolo per indicare al cliente provenienza, formato e nome del cartaio – la marca fece il suo ingresso in tipografia ai primordi della produzione seriale di libri con la medesima funzione: differenziare il proprio prodotto da quello dei concorrenti, garantendo allo stesso tempo sull'origine e sulla qualità dell'opera stampata (scopo propagandistico e promozionale).

*Il Salterio di Magonza,* stampato nel 1457 da Johannes Fust e Peter Schöffer, fu in assoluto il primo libro prodotto con i caratteri mobili a includere un colophon che mostrava il nome dello stampatore e la data di stampa. Erano quelli, infatti, gli anni in cui persisteva una certa "convivenza" tra frontespizio e colophon, designato quale luogo di competenza del tipografo, mentre l'altro spettava all'editore-libraio. La funzione era comunque la medesima, ovvero di identificazione, pubblicità e promozione di un libro, sottolineandone la cura filologica o della traduzione, la novità e l'aggiornamento dei contenuti. Non era di fatto più sufficiente presentare al lettore gli elementi dell'opera ma si voleva evidenziare anche quelli dei finanziamenti, dei produttori e dei distributori. Fu così che progressivamente tipografi ed editori si ingegnarono per mettere a punto vari modi con i quali intendevano presentare i prodotti librari al proprio pubblico, passando chiaramente anche attraverso




Aldo Manuzio
marca tipografica | rielaborazione |

Aldo Manuzio |
Bassiano 1449-52 | Venezia 1515

l'elaborazione di una propria, specifica, marca tipografica: un marchio esclusivo che identificasse lo stampatore e invogliasse all'acquisto.

Fino a quel momento, il simbolo più antico utilizzato per le marche, ideato per identificare le partite di carta e in seguito marchio esteso alla caratterizzazione del libro vero e proprio, fu senza dubbio quello del cerchio con la croce: una rappresentazione emblematica per suggerire, al contempo, il potere temporale (attraverso il segno del globo) e quello spirituale. Fu, però, il Cinquecento – definito dagli studiosi proprio il "secolo d'oro" – a decretare il grande successo delle marche tipografiche. Sorprendente e ingegnosa fu la varietà dei contrassegni: marche parlanti del nome e cognome del tipografo oppure dell'insegna della tipografia; allusive col motto o col corpo dell'impresa. Personaggi biblici e divinità classiche, emblemi derivati dal mondo classico, strumenti scientifici e musicali, figure geometriche e araldiche, mondo animale e vegetale. E quindi agnelli, aquile, colombe, delfini, elefanti, faine, gatti, leoni, lupi, serpenti, tori… ma anche elefanti, scimmie e tartarughe, insieme a fenici, ippogrifi e unicorni mitologici. Curiose poi anche le presenze di cigni, cornacchie, istrici e ragni. In sintesi, tutto il mondo rinascimentale filtrato e reso attraverso immagini in grado di trasmettere il pensiero, il gusto, gli interessi del momento.

Grazie anche al rinnovamento di valori e contenuti che si ebbe con l'Umanesimo, tipografi ed editori elaborarono dei precisi contrassegni per le proprie imprese, consapevoli del ruolo affidato loro dalla società e intenzionati a donare gloria immortale ai prodotti della nuova arte. Le marche divennero un elemento decorativo, artistico e tradizionale della tipografia con frontespizi e antiporte (soprattutto secentesche) che davano risalto alla parte esteriore del volume, alla sua veste, magari in netto contrasto con la confezione e la cura dell'insieme.

Di certo, il trionfo dell'ideale barocco snaturò la vera sostanza della marca, esaltando piuttosto l'emblema e i suoi molteplici significati, come è stato rilevato da Francesco Barberi nella sua classificazione dei frontespizi del periodo: uno tra i tipi più diffusi era quello con decorazione "marca-stemma-vignetta-ritratto-cornice", in cui la marca risultava fortemente emblematica e rappresentava il primo e più evidente elemento decorativo di un libro.

Il più delle volte chi utilizzava una determinata marca non sempre la adoperava in maniera uguale: nel corso dei secoli, infatti, il simbolo sul frontespizio si arricchì di elementi e particolari nuovi, anche di dimensioni diverse a seconda del formato del libro; oppure venivano impiega-

te delle marche composite, cioè un insieme di vari simboli riuniti all'interno di una cornice a testimoniare il costituirsi di un gruppo editoriale – magari pure temporaneo in occasione della stampa di opere di grande mole – o di una piccola società per la quale la marca rappresentava anche iconograficamente l'unione dell'emblema di ciascuno.

È il caso riportato da Marianna Iafelice, in cui la marca della "Società dell'Aquila che si rinnova", attiva a Venezia nella seconda metà del Cinquecento e specializzata nella stampa di testi giuridici, fu mantenuta per quella successiva integrando l'aquila che becca una roccia con le insegne dei soci. Assai diffusa fu poi la forma di riuso delle marche, in tempi e con motti differenti, da parte di editori e tipografi di città diverse: soggetti chimerici come la salamandra, la sirena bicaudata o la fenice (molto conosciuta quella sui libri di Gabriele Giolito de' Ferrari) furono senz'altro i più rivisitati, per non parlare del simbolo dell'àncora con il delfino accompagnato dal motto *Festina lente* – Aldo Manuzio in persona si lamentò di questo riuso spropositato e delle contraffazioni subite a Lione attraverso il celebre *Monitum* (1503).

A questo proposito, l'accostamento dell'immagine alle parole del motto rimanda alle varie forme di letteratura emblematica che si impose tra Cinque e Seicento – immagine e motto sono in questo ambito definiti rispettivamente *corpo* e *anima* dell'emblema o dell'impresa. Andrea Alciati, in una lettera del 9 gennaio 1523 indirizzata all'amico libraio ed editore Francesco Calvo, spiegava

il senso del suo *Emblematum liber*, nato come una raccolta di epigrammi per descrivere:

> *"qualcosa che, tratto dalla storia o dalla natura, significa elegantemente e dal quale pittori, orefici e chi lavora i metalli possano trarre quelli che chiamiamo scudi e fissiamo sui nostri copricapi, o usiamo come insegne [...]".*

Il significato della figura assumeva una valenza diversa a seconda della categoria di appartenenza: conferire carattere ufficiale alla pubblicazione, indicare l'appartenenza a una tipografia rivendicando la responsabilità editoriale, omaggiare un nobile dedicatario.

In questo caso, l'ape, che compare come finalino araldico sia nel frontespizio sia nell'ultima pagina dell'*Argomento dell'opera musicale intitolata l'Innocenza difesa* (Stamperia della Camera Apostolica, Roma 1641), fu la celebre insegna della famiglia Barberini. Uno sciame di api in un alveare comparve anche sui frontespizi delle opere di stampatori stranieri, tra cui il tedesco Abraham Wolfgang, che pubbli-

Gabriele Giolito de' Ferrari |
marca tipografica |
Ludovico Ariosto | La Lena | 1551

cò con diversi pseudonimi e fu tra coloro che diedero vita alla figura di Pierre Marteau, l'inesistente tipografo con sede a Colonia sotto le cui false insegne, a partire dal 1660, vennero stampati libri proibiti in Italia, Francia, Germania e Olanda. Se l'ape è simbolo di industriosità e ingegno, rappresentando in questo senso il lavoro paziente del tipografo intento a scegliere sempre il meglio per i suoi lettori, la vespa venne spesso considerata un pericolo fastidioso per l'uomo e, perciò, apparve meno sui frontespizi; tuttavia, i Vespucci la resero emblema parlante della famiglia. È quindi in combinazioni come queste che lo studio dell'araldica, dell'emblematica e del libro tipografico si intrecciano, influenzandosi e compenetrandosi a vicenda nei sottili ma precisi messaggi da trasmettere.

Entrando ora più nel dettaglio del rapporto animali-tipografia, si rileva come la civiltà rinascimentale avesse riconsiderato la natura nel campo scientifico e, in quello figurativo, il paesaggio con le sue presenze animali e vegetali. Colpisce quindi la cura con cui furono pensate le marche con protagonisti animali, reali o fantastici che fossero: di primario valore simbolico, si impongono ancora ai nostri occhi soprattutto per l'immediatezza e la naturalezza della loro figurazione.

L'aquila è senz'altro uno degli animali più diffusi sui frontespizi, utilizzato secondo diverse combinazioni come simbolo di forza, nobiltà e potere da parte di molti tipografi ed editori – tra gli altri, lo stampatore camerale Antonio Blado, Paolo Baglioni e Giovanni Antonio Giuliani. Anche l'agnello si ritrova in molte marche tipografiche cinquecentesche, sia nella forma dell'*agnus Dei* che stringe nella zampa una croce, sia come attributo di san Giovanni Battista o della Pazienza, simbolo di Cristo nella sua missione sacrificale. Naturalmente, quali animali sacri a Pallade Atena e simbolo diretto di sapienza, civette e gufi vennero spesso impiegati: fu il caso della tipografia veneziana dei Combi in società con i La Nou. Paolo e Roberto Meietti scelsero, dal canto loro, due galli in cornice figurata, simbolo di

Melchiorre Sessa |
marca tipografica | 1605

ardimento e vigilanza. Trasmette, invece, indipendenza, vigilanza e accortezza il più conosciuto gatto con topo in bocca nella storia della tipografia: prediletto da Giovanni Battista Sessa e dai suoi eredi, il significato della marca allude a una specie di minaccia rivolta da Sessa ai possibili concorrenti. Che sia in realtà una gatta è tanto più evidente nelle marche dei discendenti, dove compare mentre allatta il cucciolo.

Particolarmente interessanti sono le raffigurazioni di animali provenienti da altri continenti, come il cammello, il coccodrillo o la gru. Il pellicano alludeva al cognome della casa tipografica Mammarelli, dato che è simbolo dell'amore materno verso i figli; fu impiegato anche da Giovanni Giacomo Hertz. Il serpente, simbolo di prudenza, riflessione ma anche di perfidia, venne usato dal veneziano Francesco Rampazetto insieme a una colomba, trasmettendo dunque il significato biblico della purezza; la marca del socio Maffeo Pasini, raffigurando due serpenti con dall'alto una mano che tiene una forbice, vuole, invece, stigmatizzare la delazione e le malelingue che avvelenavano quotidianamente la vita dei tipografi.

E poi ancora lo struzzo, emblema dell'umano rigore e di obbedienza nel Rinascimento, divenne in epoca contemporanea il famosissimo simbolo editoriale di Einaudi da quando Norberto Bobbio lo scelse. Da parte sua la tartaruga, similmente all'àncora con il delfino, è simbolo di prudenza e saggezza venendo accostata alla figura della vela e delle ali.

Molto diffuso sui frontespizi fu senza ombra di dubbio anche il leone, non a caso simbolo diretto del potere e della magnificenza di Venezia. Tra gli altri, il tipografo Bernardino Vitali utilizzò il leone marciano che tiene la zampa sul libro del Vangelo come marca delle sue edizioni di inizio Seicento. Ma fu impiegato anche dalla tipografia *Al segno del leone* per volumi stampati in laguna tra 1548 e 1553; e dal poligrafo Anton Francesco Doni, il quale a Venezia si servì dei torchi di Pinzi e Marcolini, mentre a Firenze ebbe tipografia propria alla marca, per l'appunto, del leone sdraiato con un

Prima apparizione della marca aldina |
Poetae Christiani veteres |
Venezia | 1502

fiore tra le zampe anteriori.

È, inoltre, suggestivo come "le modalità di utilizzo delle figure parlanti in tipografia siano molteplici (frontespizi, antiporte, stemmi, iniziali, marche) e particolarmente interessanti perché più delle altre riescono a esprimere l'inventiva e la fantasia dei tipografi antichi" (Zappella 2016).

Marche parlanti o allusive, in cui la trasmissione del significato è meno diretta, costringevano quindi il lettore, allora come oggi, a un'osservazione più attenta, dal momento che si tratta di raffigurazioni dell'oggetto al quale si collegava direttamente il nome della tipografia (per i Giolito *Al segno della Fenice*, di certo la più celebre fenice risorgente della storia del libro) – o del tipografo.

Gli esempi sono molteplici: dall'agnello del milanese Federico Agnelli al cavallo del napoletano Camillo Cavallo, passando per la mosca di Francesco e Simone Moscheni o per il nibbio di Giovanni Domenico Nibbio; per proseguire con la rana di Cristoph Froschauer di Zurigo (in tedesco Frosch) e il maestoso pavone dell'omonima famiglia – alla quale Graziano Ruffini ha dedicato la monografia *Sotto il segno del Pavone: annali di Giuseppe Pavoni e dei suoi eredi, 1598-1642* (Franco Angeli, 1994). Marca parlante (e allo stesso tempo oggetto di diversi riusi) fu quella di Andrea Cunadis.

Per le sue opere in greco utilizzò, infatti, la figura della faina rampante entro uno scudo, racchiusa da una cornice a motivo vegetale. L'animale è simbolo di rapacità, ma nel mondo librario si ricorse alla sua raffigurazione soprattutto con funzione appunto parlante: per certo Cunadis fu il primo a impiegarla nelle sue stampe poiché il suo stesso cognome in lingua greca significava proprio faina. È probabile dunque che Francesco Giuliani l'avesse impiegata per imitazione: tuttavia, contrariamente a quella di Cunadis, nella sua non è presente alcun motto o scritta. Nel medesimo periodo altri stampatori greci operanti a Venezia, come Nicolò Zoppino e Giacomo Leoncini ricorsero al medesimo simbolo. Tutto ciò rappresenta quindi un'ulteriore prova di come, secondo le ricerche di Giuseppina Zappella, "nel corso del Cinquecento e nei secoli seguenti la tipologia delle parlanti si sia diffusa sempre più trovando riscontro in una dilatazione e in un arricchimento della composizione, così da configurare una sorta di "spazio" autogestito allo scopo evidentemente di destare interesse e curiosità nel lettore per la persona dello stampatore".

È perciò evidente che il frontespizio rappresenta ancora oggi, insieme a tutte le forme che lo hanno preceduto, una fonte d'informazione in-

In alto | faina rampante in scudo di Andrea Cunadis | aquila di Antonio Blado ed eredi | Pavoni 1622

sostituibile riguardo al testo, il suo autore, le occasioni e i responsabili della sua produzione e distribuzione; è poi una fondamentale fonte storica in ambito editoriale e tipografico, in quanto è indice del gusto grafico e del costume di un'epoca. Esaminandola proprio come fonte è possibile focalizzarsi sull'uso della simbologia animale nei libri d'età moderna, in particolare sul frontespizio di cinquecentine e seicentine che riportano la caratteristica marca tipografica.

Attingendo quindi alla ricca bibliografia sulle marche, costituita da opere specifiche e repertori, ai quali negli ultimi anni si sono aggiunti anche archivi informatizzati e nuove banche dati, si è cercato di delineare una panoramica generale sul rapporto grafica libraia-animali della prima età moderna: sono stati presi in considerazione l'evoluzione e i rapporti dei vari segni figurativi riproducenti le più diverse presenze animali attraverso confronti di forme simili e specifiche analisi di impieghi simbolici. Si ha avuto così conferma della diffusione di una considerevole varietà di marche tipografiche ispirate al mondo ferino, la cui tipologia e la cui ispirazione si ricollegano alle grandi direttrici dell'epoca rinascimentale e moderna.

Sara Cavatton | Verona


L. Baldacchini, *Aspettando il frontespizio: pagine bianche, occhietti e colophon nel libro antico*, Sylvestre Bonnard, 2004

F. Barberi, *Il frontespizio nel libro italiano del Seicento*, Il polifilo, 1969

M. Iafelice, *Marche dei tipografi e degli editori del XVII secolo (Milano-Venezia)*, in *La Capitanata. Quadrimestrale della Biblioteca provinciale di Foggia*, Anno XLIV, numero 19 – aprile 2006, pp.245-278

H. Tuzzi, *Bestiario bibliofilo. Imprese di animali nelle marche tipografiche dal XV al XVIII secolo (e altro)*, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2009

G. Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori europei (sec. XV-XIX)*, Bibliografica, 2016-

G. Zappella, *Architettura delle immagini. Quaderni di iconografia e bibliologia. L'ornamentazione*, Vecchiarelli, 2011

G. Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento: repertorio di figure, simboli e soggetti dei relativi motti*, Bibliografica, 1998 (1° ed. 1986)

*IRIDE: Iconografia Rinascimentale Italiana Dizionario Enciclopedico: figure, personaggi, simboli e allegorie nel libro italiano del Quattrocento e del Cinquecento*, Bibliografica, 1992-93

Edit 16: *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*

MAR.T.E.: *Marche tipografiche editoriali.* Repertorio online della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

# Animalismo *e movimenti animalisti in Italia*

**Nel 1961 gli italiani consumavano annualmente 27 kg di carne pro capite tra suini, bovini e pollame (dati FAO). Dal 1961 al 2017 il numero dei vegetariani e dei vegani in Italia è aumentato: nel 2017 il 4.6% della popolazione era vegetariana, mentre il 3% era vegana (dati Eurispes). Eppure, nel 2014 il consumo di carne è aumentato di quasi 50 kg a persona (dati Assocarni).**

Dal 1980 al 2009 il numero di cacciatori in Italia è passato da 1.701.853 a 707.359 (dati UNAVI). Tuttavia, per questioni legislative, non è possibile farsi una chiara idea sul numero di animali che vengono uccisi ogni anno dalla caccia. Invece, le vittime umane nella stagione venatoria 2017/2018 sono state 34, i feriti 80.

I laboratori italiani che effettuano sperimentazione sugli animali sono 609 (dati LAV). Dal 2007 al 2009 sono stati utilizzati nella sperimentazione 2.603.671 animali (dati LAV): nel 2011, 782.000 (dati Commissione Europea).

Nel 2015 in Italia si sono registrati 100 circhi che utilizzavano 2.000 animali ai fini di intrattenere il proprio pubblico (dati LAV). Pur essendo in aumento i circhi senza animali, ad oggi non esiste un impianto legislativo che tuteli efficacemente il "benessere" degli animali da circo. Nel 2014 sono stati stanziati 4.5 milioni di euro per il finanziamento delle attività circensi. Agli animali vittime del circo vanno aggiunti quelli rinchiusi negli zoo, negli acquari e nei delfinari.

In Italia sono oggi presenti 20 allevamenti per la produzione di pellicce che coinvolgono 200.000 animali. Dal 2002, gli unici animali protetti da questo tipo di mercato sono i cani e i gatti (dati LAV).

Attualmente in Italia l'abbandono di animali è punibile con l'arresto fino a un anno e multe pari a un massimo di 10.000 euro. Tuttavia, si stima un totale di 600.000 cani e 2.000.000 di gatti randagi: ogni anno ne vengono abbandonati rispettivamente 50.000 e 80.000 (dati LAV).

La carrellata di dati può risultare tediosa, ma aiuta a renderci conto di quanto ancora siamo lontani, seppur cittadini dell'Occidente progressista, dal poter parlare di 'benessere animale' – etichetta spesso utilizzata con poca cognizione di causa, dal momento che lo sfruttamento coatto e la morte non naturale dell'animale risultano difficilmente riconducibili al concetto di 'benessere'. Eppure, i movimenti animalisti italiani che agiscono secondo un'ottica antispecista – e quindi senza alcuna distinzione tra specie e, soprattutto, tipologia di sfruttamento – sono pochissimi e molto recenti: quello più celebre è Essere Animali, ma vale la pena citare anche Iene Vegane. Ciò che rimane non è made in Italy, ma si tratta di associazioni, organizzazioni o movimenti di respiro internazionale che trovano sede anche in Italia, come Anonymous for the Voiceless e Animal Equality.

Il modo in cui comunemente concepiamo e, di conseguenza, trattiamo l'animale ricade nel cosiddetto 'specismo', quella dinamica per cui non solo agli esseri umani viene attribuito maggior valore rispetto agli altri animali, ma alle specie animali stesse vengono attribuiti diversi giudizi di valore. È la dinamica per cui, ad esempio, gli animali domestici (soprattutto i cani e i gatti) vengono considerati animali di serie A rispetto a quelli da reddito, animali di serie B. Se da una parte anche gli animali domestici subiscono la violenza dell'allevamento, dell'abbandono e del randagismo, dall'altra godono, anche a livello legislativo,

Le immagini di questo articolo sono
tratte da | https://pixabay.com/

di una serie di "privilegi", primo fra tutti il diritto alla vita, diritto che dovrebbe essere considerato primario, ma che, come dimostrano i dati sopra riportati, non lo è.

In psicologia si parla di 'dissonanza cognitiva' per descrivere la tensione psicologica tra ciò in cui l'individuo crede e le sue azioni, quando quest'ultime sono opposte alle idee. Si tratta di un meccanismo che possiamo applicare nella maggior parte dei casi e ad azioni banali, proprie della nostra quotidianità. La celebre dichiarazione di Linda McCartney, per cui "se i mattatoi avessero le pareti di vetro tutti sarebbero vegetariani", ben riassume il problema legato a questa tensione: sappiamo cosa si nasconde dietro a una bistecca, ma ce ne dimentichiamo completamente quando la mangiamo. Per questo motivo, a fronte di un sistema economico che ha creato quello che alcuni chiamano il "nuovo olocausto" e di una maggiore consapevolezza e informazione sullo stesso, si è sentita l'esigenza di creare un nuovo tipo di movimento animalista, quello antispecista.

Purtroppo gli studi sui movimenti animalisti, soprattutto quelli antispecisti, sono davvero pochi. Vale la pena citare uno studio recentissimo di Niccolò Bertuzzi, pubblicato per la Moltemi, e a cui faccio particolarmente riferimento in questo articolo: "I movimenti animalisti in Italia. Strategie, politiche e pratiche di attivismo". Si tratta di un saggio che raccoglie una serie di dati di carattere sociologico sui movimenti animalisti in Italia.

Lo stesso Bertuzzi crea una distinzione a priori (poi avvallata dai dati) tra antispecismo, protezionismo e cura. Si tratta di una distinzione che ben riassume quanto detto sopra riguardo alla stratificazione nella concezione dell'animale e nello sviluppo degli stessi movimenti animalisti. Infatti, se si può parlare di movimenti animalisti in Italia già alla fine dell'Ottocento – anche se la vera presa di coscienza sulle istanze animaliste e la conseguente nascita delle associazioni che oggi noi conosciamo avviene solo a partire degli anni Sessanta e Settanta – i primi movimenti antispecisti si svilupperanno solo un secolo più tardi, intorno agli anni Dieci del Duemila. Ciò che distingue cura e protezionismo dall'antispecismo è la rispettiva visione del concetto di 'benessere animale': per quanto i primi due dimostrino una certa sensibilità nei confronti degli, o meglio, di alcuni animali, citando un'eloquente distinzione fatta dallo stesso Bertuzzi, non si battono per le "gabbie vuote", ma per "gabbie più grandi". E in un certo senso, seppur da analizzare nell'ottica della dissonanza cognitiva di cui si è detto sopra, questo modus operandi ben rappresenta il pensiero conservativo della massa, per cui il "benessere" animale non consiste nella fine dello sfruttamento e quindi nella liberazione, ma solo in un miglioramento delle condizioni all'interno degli allevamenti.

Nella fattispecie, nonostante uno degli argomenti storicamente più discussi rimane quello sulla sperimentazione animale, la maggior parte della popolazione non prende delle posizioni attive al riguardo: i prodotti testati sugli animali vengo-

no acquistati, anche quando le alternative sono alla portata di tutti. Lo stesso avviene per i prodotti animali a scopo alimentare: solo il 3% della popolazione italiana, coerentemente al sentimento di orrore e ingiustizia nei confronti degli allevamenti e dello sfruttamento animale, segue una dieta completamente vegetale. Addirittura, il randagismo derivante dall'abbandono di quegli stessi animali che gli specisti tanto amano e proteggono tocca ancora numeri importanti. L'analisi delle cause di questo atteggiamento è troppo complessa e lunga per essere esaurita in un articolo, ma vale comunque la pena di sottolineare un fatto: seppur si stia assistendo a un aumento della sensibilità collettiva nei confronti di tematiche importanti, come la giustizia e l'uguaglianza sociale, e all'applicazione delle stesse a chi storicamente era considerato l'"altro" (neri, ebrei, omosessuali, donne, ecc.), il sistema capitalista ci ha resi inermi e acritici rispetto alla storia dei prodotti che utilizziamo ogni giorno. Infatti, se il problema legato allo sfruttamento animale è sicuramente il più grave a fronte di numero di vittime e tipologia di sfruttamento, questo discorso può essere applicato anche allo sfruttamento umano e ambientale quando acquistiamo, ad esempio, da multinazionali.

Soprattutto negli ultimi anni, a fronte dell'emergenza climatica ed ecologica, si è assisto a una maggiore sensibilità dell'individuo rispetto al proprio impatto ambientale (sappiamo, ad esempio, che sarebbe meglio utilizzare l'autobus piuttosto che la macchina, indipendentemente dal fatto che poi si faccia), ma questo è dovuto soprattutto al fatto che i movimenti ambientalisti sono molto più diffusi, sia a livello geografico, sia a livello cronologico, rispetto a quelli animalisti. Il legame di questi movimenti con l'animalismo è marginale: ad esempio, anche se si sente spesso parlare di tutela della biodiversità, l'interesse non sta nella tutela dei diritti animali, quanto in quella di un elemento fondamentale per il mantenimento degli equilibri ecologici e, di conseguenza, per la nostra sopravvivenza. Viene spontaneo chiedersi se esista ambientalismo istituzionalizzato al di fuori di dinamiche che riguardano direttamente l'essere umano. Probabilmente no.

Il sistema capitalista, basato sul consumismo, ha portato il consumatore ad allontanarsi fisicamente e psicologicamente dal sistema produttivo, creando il "tutto pronto" e quindi scollegando l'individuo dalle dinamiche di autoproduzione e di autosussistenza, aumentando la produttività, diminuendo i prezzi e spostando i luoghi di produzione altrove, così da renderli lontani, invisibili e, di conseguenza, non criticabili. Paradossalmente, l'allontanamento dalle dinamiche di autosussistenza ha comportato anche un allontanamento dall'idea di cacciare, pescare o allevare (in ogni caso: uccidere) individualmente ciò che si utilizza per il proprio sostentamento: eppure, si tratterebbe di una catena di produzione molto più "naturale" e sostenibile rispetto a quella oggi più diffusa. Il sistema capitalista ha indotto il consumatore a vivere il rapporto con ciò che consumiamo con una forte inconsape-

volezza e ipocrisia.

Tornando ai movimenti animalisti, la stratificazione ideologica comporta la mancanza di un'identità comune. Infatti, se la cura si occupa unicamente di animali domestici, rappresentando le più diffuse tendenze speciste, l'antispecismo difende allo stesso modo ogni specie animale da qualsiasi tipo di sfruttamento, rappresentando una tendenza che è paradossalmente comune sul piano ideologico, ma sovversiva sul piano pratico. Il protezionismo, invece, costituisce una realtà più complessa. Un esempio pratico renderà più chiara questa affermazione: sia l'ENPA che la LAV sono considerate associazioni afferenti all'ambito del protezionismo, ma mentre l'ENPA si occupa solo di animali domestici e tende a non seguire i principi del veganismo, la LAV presenta caratteristiche molto più vicine all'antispecismo, anche se di fatto ricade nella dinamica delle "gabbie più grandi".

Lo studio di Bertuzzi dimostra come le caratteristiche sociologiche di chi partecipa a queste realtà sono in alcuni casi comuni, come ad esempio il fatto che chi si occupa di animalismo è per lo più di sesso femminile e ha un'istruzione maggiore rispetto alla media italiana, ma in altri evidenziano la distinzione tra cura e protezionismo da una parte, antispecismo dall'altra. Un esempio può essere il rapporto dei movimenti con la politica: se cura e protezionismo considerano il proprio movimento come qualcosa di avulso dalla politica e si pongono generalmente al centro, l'antispecismo si definisce spesso come movimento politico e per di più sovversivo, identificandosi così generalmente con l'estrema sinistra. In realtà l'animalismo costituisce un'istanza che storicamente è sempre stata trattata della sinistra e se anche la destra, ad un certo punto, ha iniziato a parlarne (si pensi a Brambilla o a Berlusconi) è perché ha capito che determinati argomenti potevano rivelarsi utili per favorirsi l'elettorato – il che è sintomatico di una società che si sta sensibilizzando alla questione animalista, seppur solo a livello ideologico e non pratico.

Insomma, la stratificazione tra movimenti è reale e si riverbera anche sul piano delle strategie di attivismo. Se tutti e tre tendono a organizzare le tradizionali manifestazioni in piazza (proteste, eventi di vario tipo, banchetti informativi, ecc.) e fanno un forte uso delle piattaforme online (divulgazione di informazioni, sensibilizzazione, petizioni, ecc.), ciò che contraddistingue l'antispecismo è quello che alcuni chiamano l'approccio "violento" – termine scorretto, ma sul quale ritorneremo più avanti – ovvero la tendenza, derivante proprio dal carattere sovversivo di questi movimenti, a mettere in atto azioni illegali: l'introduzione in proprietà private (laboratori, allevamenti, ecc.) per trarne documentazione utile alla divulgazione, atti-

vità in incognito, atti di liberazione animale. Parlare di "violenza" per descrivere queste azioni è scorretto perché qualsiasi movimento che abbia come obiettivo un cambiamento radicale di dinamiche sociali ritenute ingiuste viene meno alle leggi che le tutelano: non si tratta di atti violenti, ma di disobbedienza civile. In particolar modo in Italia, come sottolinea lo stesso Bertuzzi, i movimenti animalisti sono tutt'altro che violenti. Se altrove gli attivisti animalisti hanno perpetrato veri e propri atti di violenza, tanto che in luoghi come gli Stati Uniti o il Regno Unito vi sono leggi che li penalizzano quanto i terroristi, lo scenario italiano è completamente diverso. I movimenti animalisti in Italia, pur impegnandosi anche in azioni illegali, tendono ad avere un approccio pacifico. Non è un caso se un movimento come quello di Anonymous for the Voiceless ha avuto ampia diffusione nello stivale: le manifestazioni di Anonymous for the Voiceless consistono infatti in un "cubo" umano formato da attivisti che indossano la maschera di Guy Fawks e reggono degli schermi che mostrano immagini riprese negli allevamenti. Si tratta di manifestazioni legali, che avvengono previa richiesta ufficiale, e volte a un'interazione pacifica con i passanti. Manifestazioni pacifiche e a forte impatto visivo vengono organizzate anche da Essere Animali: gli attivisti, in concomitanza con campagne in atto, manifestano per le strade ricreando quasi teatralmente le cause di cui si stanno facendo voce (ad esempio, durante la campagna contro il foie gras rappresentavano ciò che avveniva negli allevamenti dedicati alla produzione del tristemente noto paté di fegato d'oca). Altrettanto diffusi sono i festival vegani (il MiVeg a Milano, il Parma Etica Festival a Parma, il Vegan Fest, ecc.), in cui è possibile consumare cibo completamente vegetale, acquistare prodotti vegetali e non testati sugli animali e più generalmente conoscere il mondo vegano e antispecista.

Il lavoro dei movimenti antispecisti è sicuramente il più difficile: è molto più complesso chiedere al proprio pubblico di rinunciare ai prodotti animali, piuttosto che sostenere una produzione più "etica". Eppure, in poco tempo sono riusciti a conquistare diverse vittorie. Per citarne solo alcune: Essere Animali ha fatto chiudere diversi allevamenti di visoni e ha portato quasi tutti i supermercati italiani a eliminare il foie gras dai propri scaffali. Insomma, a parità di età e di complessità nel trasmettere efficacemente il proprio messaggio, i movimenti antispecisti hanno sicuramente avuto un impatto maggiore rispetto agli altri. Probabilmente ciò è dovuto proprio alla loro natura politica e alla loro posizione di rottura con il sistema. Boltanski e Chiappello, nel loro saggio su "il nuovo spirito del capitalismo", affermano che il sistema capitalista, onde evitare derive reazionarie da parte dei movimenti sociali, tende ad accontentarli marginalmente, in modo tale da rabbonirli. Questa dinamica può colpire in particolar modo i movimenti di cura e protezionismo, che tendono al conservativismo e non si pongono in vera e propria rottura con il sistema.

I movimenti antispecisti, per quanto possano comunque correre il rischio di venire ingannati, avendo forte connotazione politica e sostenendo tendenzialmente posizioni anti-capitaliste, si piegheranno più difficilmente al sistema. Questo permette loro di portare avanti la loro causa, di svelare e dare voce a ciò che il sistema nasconde, di sovvertire il sistema stesso, quando possibile, e di costituire vere e proprie sacche reazionarie. In un periodo storico in cui la violenza e l'ingiustizia prolificano e costituiscono due tra le maggiori cause dell'attuale situazione ambientale e animale, questi movimenti acquisiscono più che mai importanza: varrà la pena conoscerli e, se possibile, sostenerli.

Giulia Barison | Siena - Liegi

N. Bertuzzi, *I movimenti animalisti in Italia. Strategie, politiche e pratiche di attivismo*, Meltemi, Milano, 2018.

L. Boltanski, È. Chiapello, *Der neue Geist des Kapitalismus*, UVK Verlagsgesellschaft, Konstanz, 2003

M. Joy, *Why we love dogs, eat pigs, and wear cows: an introduction to carnism*, Conari Press, Massachusetts, 2010

# Tempo da lupi: *storie, miti e paure*

**Nella millenaria storia dell'uomo è assai difficile riscontrare un rapporto altrettanto lungo e conflittuale con qualsiasi altro animale come con il lupo, tanto che ancora oggi vi è un forte dibattito in Italia, come all'estero, attorno alla sua conservazione e protezione.**

In particolare in Italia si è riscontrata negli ultimi anni un'informazione scorretta riguardo al progetto europeo LIFE Wolf-Alps che mira alla conservazione del lupo europeo, fortemente minacciato dal rischio di estinzione.

I toni più accesi si sono avuti in Veneto, e in particolare a Verona, a seguito del fortuito incontro tra due lupi in dispersione (una femmina proveniente dal centro italia e un maschio sloveno[1]), che hanno dato origine a un branco stazionario sull'altopiano della Lessinia, dove, a partire dal 2013, si registrano continue predazioni a danno degli allevatori locali, che non sono (più) abituati ad avere a che fare con il lupo[2].

Secondo i dati raccolti dai ricercatori del LIFE vi è la percezione che i lupi siano stati reinseriti in maniera forzata nel territorio prealpino, a danno di una popolazione montana già fortemente colpita dalla crisi economica del 2008. Una falsa notizia, utilizzata da esponenti politici conservatori come mero "cavallo di battaglia": la demagogica promessa di un'uscita unilaterale dal programma LIFE non è solo una mossa elettorale, ma per sua stessa natura (frutto di accordi nazionali a livello di UE) non è valida né a livello locale, né a livello regionale.

Ciclicamente ogni estate, in concomitanza con l'alpeggio incustodito e con lo svezzamento delle nuove cucciolate, le predazioni riaccendono il dibattito sulla conservazione o sull'abbattimento del lupo, tanto che si sono avuti casi di bracconaggio ai danni di membri del branco in violazione alla legislazione internazionale di tutela faunistica[3].

L'esempio veronese è la prova di come sussista ancora oggi una competizione tra uomo e lupo per il controllo del territorio e degli animali ivi presenti.

Questa lotta per le risorse si perde nella notte dei tempi ed è la causa della cattiva accezione del lupo, viceversa il risultato del suo addomesticamento - ovvero il cane - è da sempre considerato il migliore amico dell'uomo.

## L'ANTICHITÀ

Nell'antica Grecia, il lupo (*lykos*) era usato dagli dei per colpire gli uomini mediante l'uso della metamorfosi e del travestimento, sebbene si riscontri anche un'accezione positiva, in particolare nei riguardi della lupa, che era vista come nutrice e protettrice: addirittura uno degli epiteti di Apollo è *licogene* ovvero figlio della lupa.

Nelle favole attribuite a Esopo (VI a.C.) il lupo compare in almeno quattro occasioni, ma la più famosa è quella del *Lupo e l'agnello*. Ci troviamo dinanzi a un animale scaltro, ma non generalmente connotato in maniera negativa: in questa fiaba è capace di andare contro la propria natura e risparmiare l'agnello; nel *Lupo e la gru*, si legge apertamente di un lupo malvagio che non dà altra ricompensa alla magnanima gru se non quella di risparmiarla.

Anche nella cultura nordica il lupo ha una doppia accezione: Odino è chiamato anche *dio dei lupi* e come loro può essere subdolo e crudele. Allo stesso modo, gli spietati guerrieri *berserkir* (maglia d'orso) erano chiamati anche *ulfheduir* (pelle di lupo) e si cibavano di sangue e carne

[1] Si veda | http://www.lifewolfalps.eu/wp-content/uploads/2014/05/LWA_brochure-E3_168x240_5mm-abbondanza-Bassa.pdf

[2] L'ultimo esemplare in zona era stato abbattuto verso la fine del 1800 nel comune di Badia Calavena.

[3] L'ultimo fu a settembre 2018 nel comune di Roverè Veronese; dopo un mese, una testa di lupo mozzata fu rinvenuta appesa a un cartello stradale tra Lanzo e Germagnano in provincia di Torino.

*Branco americano*|
Thomas Bonometti | particolare |
http://unsplash.com

di lupo per darsi forza e coraggio.

Nella mitologia nordica il lupo Fenrir, figlio del dio Loki, viene incatenato dopo aver azzannato la mano di Thor: finirà per mangiare Odino e venir ucciso da suo figlio Vidar. Da segnalare che nel Valhalla, ai piedi di Odino, siedono due lupi di nome Geri e Farki.

Come Odino, anche il celtico dio Lug ha due lupi che vagano nel mondo e gli raccontano che cosa accade. Apollo, Lug e pure il celtico Belanu sono legati in qualche modo al lupo e sono tutte divinità solari, allo stesso modo, la radice indoeuropea **leuk-* richiama la luce e il risplendere: infatti, gli antichi sono tutti concordi nel dire che gli occhi del lupo risplendono di notte. Nel mondo germanico la parola *bulf-wolf* è spesso tabù: basta pronunciarla per far apparire il maligno. La sua radice è spesso presente nei toponimi e nei cognomi[4], mentre è praticamente assente nell'araldica (tranne in Navarra e Galizia perché legate alla patronimica della famiglia Lopez, assai diffusa nelle due regioni).

A Roma la lupa riveste un ruolo centrale quale nutrice di Romolo e Remo e diventa ben presto, assieme all'aquila, simbolo della repubblica. Sull'omonima grotta del Palatino - in onore di Luperco e Luperca - si compiono i Lupercali: venivano sacrificate delle capre e una volta indossate le loro pelli i Lupeci correvano a sferzare le donne per renderle feconde, anche attraverso orge, una tradizione che dura almeno fino al V secolo d.C.[5].

Va ricordato che la famosa statua della lupa non è romana: è una produzione greca o etrusca e rappresenta una divinità sabina con accezione negativa. Ma a Roma, quell'unica lupa di Romolo e Remo acquisisce ogni virtù positiva e tutelare, vi è quindi un'invenzione della tradizione attraverso il classico uso del rovesciamento simbolico.

Una positività che riscontriamo anche nella favola di Fedro (15 a.C. – 51 d.C.), *Il lupo e il cane*, dove la fierezza e l'amore per la libertà hanno la meglio sui terribili morsi della fame.

Nella Bibbia il lupo è poco presente, è pericoloso solo per le greggi, non per l'uomo, anche qui possiede capacità di trasformazione, mentre nel nuovo testamento diventa metafora del falso profeta (Mt. 7, 15).

## MEDIOEVO

Il progressivo abbandono delle colture a partire dall'alto Medioevo ha l'effetto di far avanzare la foresta e allo stesso tempo di diminuire le risorse primarie. Ecco quindi che il lupo torna ad essere una minaccia reale per l'uomo nella lotta alla sopravvivenza quotidiana, tanto più che si diffonde la rabbia che spinge i lupi ad aggredire anche gli uomini. I santi Agostino e Mauro lo rappresentano come la bestia peggiore di tutto il creato.

Cambiamento climatico, carestie, epidemie e conseguente calo demografico fanno dei secoli a cavallo tra il V e il X i peggiori da viversi per l'uomo, e il lupo diventa incarnazione della morte, sia sul piano fisico che simbolico: se il potere terreno organizza grandi cacce al lupo, quello temporale lo relega all'inferno

Jacob van Maerlant | *Der naturen bloemen* | 1345-1350 ca. Koninklijke Bibliotheek | L'Aia | MS KA 16 | f. 62

[4] Si pensi ad esempio a: Leloup, Leleu, Oxtoa, Lupini, De Lupis, Lovati, Riolfi, Lopez, Dewulf, De Wolf, Farkas, Wilska, Whelan, Fillin, MacIntire, Morrigan etc.

[5] Da qui deriverebbe il verbo *lupanare* che significa "andare a prostitute".

assieme a orso, corvo, capra, rospo e gatto, a causa della sua astuzia, rapacità, crudeltà e voracità.

Gli uomini di Dio, che sono capaci di assoggettare il maligno, sono gli unici in grado di domare i lupi. Ne sono esempi i santi Norberto (che ne fa custode del gregge in un gioco di rovesciamento dopo che il lupo ha ucciso il cane), Maclovio (fa portare al lupo le proprie cose come un animale da soma), Genzio (fa trainare al lupo l'aratro), ma storie simili si riscontrano anche nelle agiografie di Laudomaro, Biagio, Erveo ed Eustachio.

In Italia vi è il grande esempio di s. Francesco e il lupo di Gubbio: questi, rimproverato e sottomesso dal santo, diverrà protettore della città eugubina e dei suoi abitanti, che lo sfameranno per ringraziarlo.

In Francia è conosciuto invece l'esempio di s. Lupo di Troyes; dopo aver respinto nientemeno che Attila, uccide una belva e un drago salvando la città dello Champagne. Il suo culto vedrà anche la venerazione dell'animale lupo, a lui ovviamente associato.

Tra il XII e il XIII secolo si diffondono i bestiari, trattati morali-religiosi, che sfruttano l'immagine degli animali per parlare di Dio e del diavolo, attingendo a piene mani da autori classici (come Aristotele, Plinio ed Eliano) e teologi, come Isidoro di Siviglia, nonché dai padri della Chiesa e influenzando molto la cultura popolare e letteraria, non solo dal punto di vista iconografico.

Nei bestiari il lupo è, come noto, un animale malevolo, vile, crudele, subdolo e può divenire la stessa immagine del diavolo (come nel caso di Cerbero). La sua preda preferita è l'agnello, ma è voracissimo di tutta la carne (in particolare quella umana, meglio se di bambine!), tanto che non esita a sbranare i suoi stessi cuccioli per sfamarsi.

A proposito di bambine, è da ricercarsi attorno all'anno Mille la prima attestazione della favola di *Cappuccetto Rosso*: Egberto di Liegi infatti racconta di una bimba che si salva da un branco di lupi grazie al suo mantello rosso e al buonsenso. Nel 1697 Charles Perrault aumenterà i particolari della storia: il lupo riuscirà infatti a sbranare nonna e nipote, un finale macabro che verrà modificato dai Grimm nel 1812, dove comparirà un cacciatore che ucciderà il lupo, lo scuoierà e ne trarrà sane e salve le due malcapitate. Le favole come questa e come quelle di Jean de Le Fontaine (1668-1694), avranno il potere di educare la popolazione - anche grazie alla forte e chiara iconografia - sulla pericolosità del lupo anche come predatore sessuale, e in particolare di bambine, una delle accuse più infamanti che si possa immaginare.

Come se non bastasse, tutte le fonti sono inclini a indicare che il lupo tende a uccidere più di quanto abbia bisogno, torturando le prede prima di ucciderle. Le vittime sono terrorizzate dai suoi occhi di fiamma ed è infatti la vista il suo miglior senso.

Thomas de Cantimpré consiglia di usare i canini del lupo come amuleti dato che sono in grado di duplicare la forza. La coda di lupo, se tagliata, rende l'animale inoffensivo, è il suo punto debole, e questi arriva a rinunciarvi, mozzandosela da solo,

Cristoforo di Bindoccio |
*Vita di san Francesco* | 1370-1380
Chiesa di San Francesco | Pienza

durante le battute di caccia per sfuggire ai cani.

L'unica virtù che i bestiari riconoscono al lupo è la prudenza: egli infatti caccia lontano dalle tane per preservare i propri cuccioli.

Nel X secolo Richard de Fournival nel suo *Bestiaire d'Amour* associa la donna amata al lupo e consiglia di essere i primi a vederla, ma di non dichiararsi per primi, altrimenti si perde la parola, come quando si incrocia lo sguardo del lupo.

Tra il 1174 e il 1205 si diffonde il *Romanzo di Renart*, che segue le gesta di una furba volpe di nome Renart che deve vedersela con lo sciocco lupo Ysengrin. Quest'ultimo è spesso ridicolizzato, sebbene sia forte e brutale e sia a capo della giustizia e dell'esercito del re (un leone) e nessuno gli vuole bene. Il racconto ebbe un successo incredibile nell'Europa medievale tanto che ha rimandi fino ai giorni nostri: i personaggi sono fisicamente e moralmente assai simili a quelli del *Robin Hood* della Disney, dove in un regno guidato da leoni la furba volpe-fuorilegge Robin se la vede con il brutto e ridicolo lupo-sceriffo di Nottingham.

Negli stessi secoli nascono e si diffondono anche le storie sui lupi mannari, grazie ai Lais di Maria di Francia composti in Inghilterra tra il 1160 e il 1170, dove compare il lupo Bisclavert, che non è propriamente malvagio, ma viene definito con l'aggettivo garou o warou ovvero "mannaro". Il termine di lì a poco comparirà sia negli scritti teologici che in quelli inquisitoriali dei giudici, tanto che "Il lupo diventa figura dominante nel bestiario demoniaco e nei delitti di stregoneria[6].

Ma come si riconosce un mannaro? I manuali di demonologia moderni sono chiari: si tratta solitamente di un bastardo, con i pollici grossi e corti, ha sopracciglia folte (o monociglio), ha abbondanza di pelo sul corpo, una voce roca e spesso è claudicante. I mannari sono uomini che hanno venduto l'anima a Satana, alcuni sono pure stregoni e preparano pozioni usando gli organi di esemplari maschi di lupo, meglio se appena ucciso.

In questi manuali leggiamo che il lupo è la bestia da sella prediletta dalle streghe per andare al sabba, alle volte si fanno trascinare da un lupo nel mentre che montano sulla scopa. Il diavolo indossa la pelle di lupo per acquisirne la forza fisica ma soprattutto sessuale, ferocia che si manifesta bene durante il banchetto dei bambini del sabba: i lupi (neri) sono i più voraci. Nel 1580 Jean Bodin in *Demonomania de gli stregoni* afferma di non credere più all'esistenza di veri lupi. La licantropia sarà messa in dubbio solo a partire dal 1700.

## TRA MODERNO E CONTEMPORANEO

Se tra XII e XIII secolo la paura del lupo, complice la ripresa economica e demografica, si attenua, a partire dal XIV essa ritorna assieme al peggioramento climatico e al propagarsi delle malattie, come la rabbia, che

Hans Widitz il Vecchio | *I pericoli del viaggio* | incisione su legno | 1515-1516 | Strasburgo

[6] M. Pasterau, *Il lupo. Una storia sociale*, Ponte alle Grazie, Milano 2018, cit., p. 76.

[7] Solo nel 1885 Pasteur sperimenta con successo il vaccino antirabbico su un bambino affetto dalla malattia.

***La paura del lupo è legata ai periodi di crisi (climatica, agricola e sociale) e non ai momenti di prosperità o di sviluppo demografico.***

***(M. Pasterau)***

In alto | Rubens | *Caccia al lupoo e alla volpe* | 1616 | Metropolitan | New York |
In basso | Bestia del Gévaudan |
Incisione anonima | BNF | Parigi

avrà un picco tra il XVI e XIX secolo senza che se ne possano intuire le cause: si crede che compaia naturalmente in lupo, cane e volpe[7].

Tra il 1685 e il 1710 si registrano inverni molto rigidi, i lupi hanno fame ed entrano negli abitati: sono numerose le segnalazioni e in Francia, tra il 1764 e il 1767, si registra il caso della cosiddetta Bestia del Gévaudan che terrorizza l'intera regione. La bestia è associata a un enorme lupo che aggredisce in particolar modo giovani donne; a niente valgono le cacce e le ricerche, la bestia sfugge mettendo in ridicolo l'intera Francia dinanzi agli altri regni europei: alla fine saranno ben 136 le sue vittime accertate.

Nel 1600 in Inghilterra si arriva a sterminare definitivamente il lupo, ne giovano gli allenamenti ovini e quindi tutta la filiera della lana, tanto che pure nel resto di Europa iniziano cacce spietate nei confronti del lupo, visto come essere nocivo a tutto tondo. Si usano trappole, veleni e ricompense in denaro. Nel XVIII secolo scompaiono in Danimarca, il secolo dopo non ve n'è traccia in Belgio, Germania e Svizzera. D'altronde lo stesso naturalista Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon, nella sua opera *Histoire naturelle* scrive che il lupo "è sgradevole in tutto".

Come ci si può difendere da questa bestia immonda? Jean-Baptiste Thiers (1636-1703) nel suo *Traité des superstitions* ricorda che per lupo e corvo i rimedi sono: pregare i santi per non incontrarli[8]; dotarsi di amuleti e talismani per proteggere le greggi; ululare in risposta al lupo per farlo scappare; offrire al lupo un paio di agnelli per salvare il gregge.

In questo periodo si diffonde anche la leggenda del *Signore dei Lupi*, uno stregone che ha fatto un patto col diavolo e che ha potere sui lupi stessi; essi gli obbediscono ciecamente, in particolare nelle vendette contro una determinata famiglia. I suoi tratti distintivi sono facilmente identificabili: indossa guanti rossi, suona il violino e come ovvio è seguito dai lupi, similmente al pifferaio magico con i topi.

In tutta l'età moderna è riconosciuto il potere apotropaico del lupo: la sua forza può essere usata contro le streghe e i ladri; dal cuore e dal fegato si possono ricavare pozioni e unguenti che curano da ogni male; ma specialmente danno forza fisica e vigore sessuale.

Con il Romanticismo si assiste anche a una nuova connotazione del legame tra lupo e Luna: l'animale le ululerebbe perché ne è perdutamente innamorato, oppure, recuperando il mito di Artemide, perché vorrebbe che la Luna gli restituisse l'ombra che gli avrebbe rubato.

Sia come sia, con la fine del XIX secolo il lupo fa meno paura, il vaccino creato da Louis Pasteur inizia a debellare la malaria, l'economia è in risalita e i lupi non attaccano più gli uomini.

La letteratura inizia un processo di smitizzazione nei confronti del lupo,

[8] Si veda in proposito il *Padre nostro del lupo*, citato da P. Giardelli, *La paura. Lupi, licantropi, streghe, fantasmi*, Pentagora, Savona, 2017, p. 21.

In alto | *Il libro della giungla* | Walt Disney | 1967
Nella pagina a fianco | Arya e Nymeria in una scena di GOT | s.VII | HBO | 2017

che è ancora in atto ai giorni d'oggi: Rudyard Kipling con il suo *Libro della Giungla* (1894) insiste sul positivo ruolo del branco di lupi nell'accudire Mowgli, un racconto che sarà fondamentale per lo scoutismo di Baden Powell, che è il motivo per cui oggi abbiamo i lupetti.

In Italia il Fascismo recupererà il mito romano appropriandosi dei suoi simboli tra cui la lupa capitolina, ancora una volta in veste tutelare: i figli della lupa sono il primo passo per la formazione del balilla, l'uomo nuovo, italiano e fascista[9].

Negli stessi anni il lupo viene usato come metafora da Hermann Hesse nel suo romanzo autobiografico *Il lupo della steppa* (1927), in cui l'autore ragiona sul dualismo dell'essere umano in chiave psicanalitica: ancora una volta esso rappresenta la componente malvagia, e antisociale ma inscindibile e imprescindibile in tutti noi. Carl Jung aveva chiamato questa componente *Thanatos* nel saggio *Al di là del principio di piacere* (1920) riprendendo il pensiero del filosofo Empedocle (V a.C.) e contrapponendola ad *Eros*.

Oggigiorno le immagini del lupo compaiono in stemmi e in pubblicità, in film, serie tv, fumetti e in cartoni animati, tanto che in alcuni casi ne sono i protagonisti, come il *Lupo Alberto* di Silver o la celebre casata Stark di *Game of Thrones*, dove il lupo torna a rappresentare forza, fierezza e soprattutto amore per la libertà, esattamente come nella fiaba di Fedro.

Anche grazie a questi esempi, in generale oggi si riscontra una buona opinione del lupo, nonostante le locali *querelle* che ricordavamo all'inizio, ma, come abbiamo avuto modo di vedere in questo excursus lungo i secoli, "la paura del lupo è legata ai periodi di crisi (climatica, agricola e sociale) e non ai momenti di prosperità o di sviluppo demografico"[10]. Si deve quindi supporre che l'annoso incontro-scontro tra uomini e lupi sia ancora lungi dal risolversi.

Paolo Perantoni | Verona

P. Giardelli, *La paura. Lupi, licantropi, streghe, fantasmi*, Pentagora, Savona, 2017

R. Müller, *Il richiamo del lupo. Nel profondo nord sulle tracce del principe delle foreste*, Sonzogno, Milano, 2019

M. Pasterau, *Il lupo. Una storia culturale*, Ponte alle grazie, Milano, 2018

R. Rao, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, UTET, Milano, 2018

S. Renda, *Storie del mal di luna. Il lupo mannaro in Occidente*, Hermatena, Bologna, 2019

[9] Tra il 1927 e il 1928 lo scoutismo fu progressivamente bandito dal fascismo a favore dell'Opera Nazionale Balilla.

[10] Pasterau, *Il lupo*, cit., p. 63.

# Bestiari antichi e moderni a confronto

***Dalla classicità, ai giorni nostri, i bestiari hanno riempito lo spazio tra natura e immaginazione, tra sacro e profano. Le citazioni di Borges sono tratte da Il libro degli esseri immaginari, quella di Henderson da Il libro degli esseri a malappena immaginabili, entrambi editi da Adelphi.***

***Il centauro è la creatura più armoniosa della zoologia fantastica. […] Nel V libro del suo poema, Lucrezio afferma l'impossibilità del centauro, poiché la specie equina raggiunge la maturità prima di quella umana e, a tre anni, il centauro sarebbe un cavallo adulto e un bambino balbettante. (Borges)***

***Ignoriamo il senso del drago, come ignoriamo il senso dell'universo, ma c'è qualcosa nella sua immaginazione che si accorda con l'immaginazione degli uomini, e così il drago appare in epoche e latitudini diverse. (Borges)***

Aristeas e Papias | Centauro Vecchio | copia romana di originale ellenistico | Villa Adriana | Tivoli (1736) | 117-138 d.C. | Musei capitolini | Roma

Centauromachia | Jastrow (2007) cratere a colonna | 450-440 a.C. | rinvenuto a Fasano | Museo del Louvre | Paris

Peraldus | Bestiario inglese | XIII sec.
Harley MS 3244 | Folio 59r |
British Library |
https://www.bl.uk/catalogues/

***La tartaruga liuto – Dermochelys coriacea – è la più grande tra le tartarughe marine è una specie pelagica che vive generalmente nei mari caldi e temperati la sua sopravvivenza è a rischio a causa delle plastiche in mare.***

***La stella corona di spine - Acanthaster planci - è una stella matina provvista di spine velenifere e talvolta è responsabile di invasioni molto distruttive ai danni della barriera corallina.***

***Le sirene sono fanciulle marine che ingannano i navigatori con il loro bellissimo aspetto ed allettandoli col canto; e dal capo e fino all'ombelico hanno il corpo di fanciulla e sono in tutto simili alla specie umana; ma hanno squamose code di pesce che celano sempre nei gorghi.***

***(Liber Monstrorum, I, VI)***

Ashmole Bestiary | De sirena | 1201-05 |
Bodleian Library MS | f. 65v
Digital Bodleian | https://digital.bodleian.ox.ac.uk/

***A quel tempo il mondo degli specchi e il mondo degli uomini non erano, come adesso, separati fra loro. Erano, inoltre, molto diversi: non coincidevano nè gli esseri, nè i colori, nè le forme. Entrambi i regni, speculare e umano, vivevano in pace; si entrava e usciva dagli specchi. Una notte, la gente dello specchio invase alla terra. La loro forza era grande, ma dopo sanguinose battaglie prevalsero le arti magiche dell'Imperatore Giallo. Questi respinse gli invasori, li imprigionò negli specchi e impose loro il compito di ripetere, come in una sorta di sogno, tutte le azioni degli uomini. Li privò della loro forza e della loro figura, e li ridusse a meri riflessi servili. Un giorno, tuttavia, si scuoteranno da questo magico letargo.***
***Il primo a risvegliarsi sarà il Pesce. In fondo allo specchio percepiremo una linea molto tenue, e il colore di quella linea non somiglierà a nessun altro. Poi, pian piano, si sveglieranno le restanti forme. A poco a poco differiranno da noi, a poco poco non ci imiteranno più. Romperanno le barriere di vetro o di metallo, e sta volta non saranno sconfitte. Accanto alle creature degli specchi combatteranno le creature dell'acqua. […] Altri ritengono che prima dell'invasione sentiremo salire dal fondo degli specchi il rumore delle armi.***

***(Favola cinese citata da Borges)***

Ashmole Bestiary | Incipit et pescibus |1201-05 | Bodleian Library MS | f. 67v
Digital Bodleian | https://digital.bodleian.ox.ac.uk/

***C'è una storia che ha attraversato tutta la geografia e ogni epoca: quella dei naviganti che sbarcano su un'isola senza nome, che poi si inabissa e li perde, perché è viva. Tale invenzione figura nel primo viaggio di Simbad e nel sesto canto dell'Orlando Furioso («ch'ella sia una isoletta ci credemo»); nella leggenda irlandese il san Brandano e nel bestiario greco di Alessandria; nella Storia dei popoli settentrionali (Roma, 1555) del prelato svedese Olao Magno e in quel passaggio del primo canto del Paradiso perduto in cui si paragona l'immobile Satana a una grande balena che dorme sulla spuma di Norvegia («Him hap'ly slumbering on the Norway foam»).***

***(Borges)***

***I bestiari sono tentativi di carpire e trasmettere la vera realtà delle cose, celebrando la bellezza dell'essere e degli esseri.***

***(C. Henderson)***

Ashmole Bestiary | De balena |1201-05 |
Bodleian Library MS | f. 86v
Digital Bodleian | https://digital.bodleian.ox.ac.uk/

Peraldus | Bestiario inglese | XIII sec.
Harley MS 3244 | Folio 59r |
British Library |
https://www.bl.uk/catalogues/

***Il Phidippus mystaceus è una specie di ragno saltatore che si trova in Nord america, il suo nome deriva dal greco mystax che significa baffi.***

Jacob van Maerlant | *Der naturen bloeme*
1340 -1350 | KB | KA 16 | F. 130r
Koninklijke Bibliotheek | Utrecht

# Bestiario sentimentale: *quando gli animali ci parlano degli uomini*

COS'È UN BESTIARIO?

**Nati in Occidente durante il Medioevo, i bestiari sono opere didattiche in cui sono raccolte descrizioni di animali, reali o immaginari, con lo scopo di fornire una morale etica e religiosa.**

Le caratteristiche di ogni animale sono quindi ricondotte a un valore cristiano presente nella Bibbia o nelle Sacre Scritture, ad esempio il leone è paragonato alla forza e al potere, ed è il simbolo di Gesù.

Le fonti di queste opere sono sia autori profani classici come Plinio, sia cristiani come Isidoro di Siviglia. Alcuni esempi sono il bestiario di Aberdeen risalente al XII secolo, o il bestiario MS Ashmole 1511 conservato nella Biblioteca Bodleiana di Oxford, risalente agli inizi del XIII secolo. I bestiari erano opere molto diffuse, speso decorate da miniature e illustrazioni degli animali descritti.

La tradizione culturale dei bestiari è arrivata fino a noi mantenendosi nella cultura popolare in proverbi e favole e ispirando anche scrittori come Jorges Luis Borges, Casper Henderson e Guadalupe Nettle.

"BESTIARIO SENTIMENTALE" DI G. NETTLE

Nata nel 1983 a Città del Messico, Guadalupe Nettle è una delle più acclamate e conosciute autrici sudamericane. Tra le sue opere più famose troviamo Il corpo in cui sono nata (2011), Quando finisce l'inverno (2014) e il più recente Bestiario sentimentale (2013).

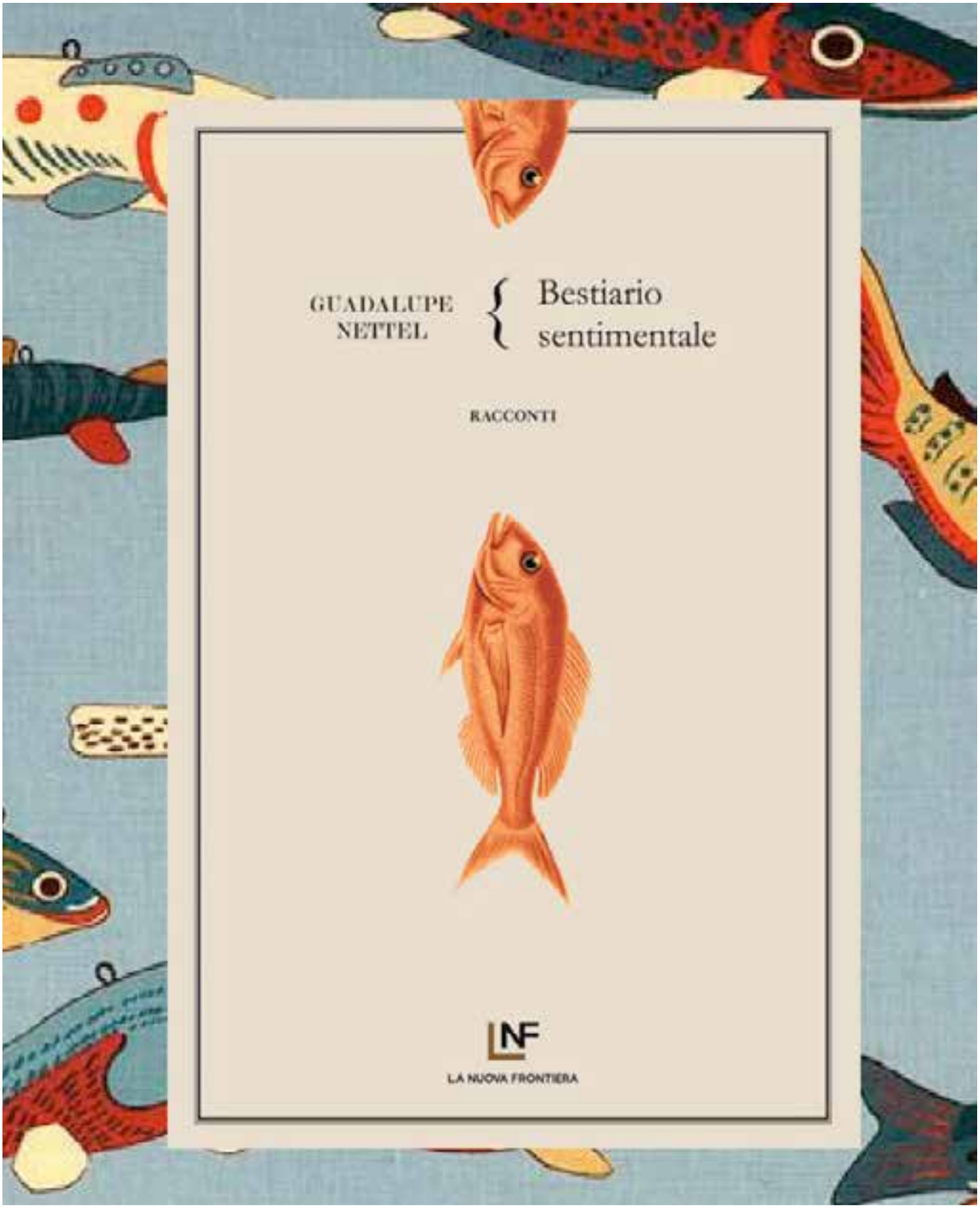
In *Bestiario Sentimentale*, Guadalupe Nettle recupera la struttura del bestiario per mostrarci come gli animali, creature dominate dalle inesorabili leggi della natura e dagli istinti, possano parlarci del comportamento di noi esseri umani, differenti dalle bestie per la filosofia del cogito ergo sum.

Come nel Medioevo l'osservazione della natura e degli animali era finalizzata a restituire un messaggio all'uomo sul suo comportamento, allo stesso modo Guadalupe Nettle osserva gli animali per restituirci un messaggio su noi stessi, non più tipo morale e religioso, ma introspettivo.

"Gli animali" afferma l'autrice "sono il miglior specchio di noi stessi che ci offre la natura. Non siamo razionali come pensiamo". La principale caratteristica che ogni lettore può riscontrare in questo libro è proprio il potersi riconoscere nelle storie o nei personaggi, leggere qualcosa che ci riguarda, un sentimento che è solo nostro, ma che allo stesso tempo è eterno, che accomuna da sempre tutti gli uomini, e a volte anche gli animali. Come sostiene la stessa Guadalupe Nettle: "i costumi e le culture cambiano, le emozioni no".

I CINQUE RACCONTI

Il libro è strutturato in cinque racconti brevi, dove una coppia di pe-


GUADALUPE
NETTEL
Bestiario
sentimentale
RACCONTI
LNF
LA NUOVA FRONTIERA

sci rossi combattenti, un branco di scarafaggi, un fungo, una gatta e una vipera sono l'occasione per gli uomini e le donne con cui convivono di guardare se stessi, l'ambiente e le situazioni circostanti con occhi diversi, lasciandosi guidare da quegli istinti animaleschi che molto spesso reprimiamo per far prevalere la razionalità.

I personaggi di queste storie sono esseri fragili, immersi in dinamiche familiari scomode, consumati da amori non corrisposti o dall'inevitabilità di un amore finito, faccia a faccia con decisioni irrevocabili, ma che di fronte alle loro fragilità sceglieranno di vivere, e non di lasciarsi vivere, abbandonandosi a scelte azzardate, impulsive, quelle scelte che tante volte pensiamo sia meglio non fare, ma che si rivelano incredibilmente liberatorie.

Guadalupe Nettle crea dei meravigliosi parallelismi tra relazioni umane, relazioni animali e relazioni tra umani e animali, ricordandoci che la nostra vera natura, così tanto definita dalla ragione, emerge in realtà quando seguiamo quella parte di noi più primordiale e prorompente, quella parte, appunto, sentimentale.

Elena Noventa | Pavia

G. Nettle, *Bestiario Sentimentale*, La Nuova Frontiera, Roma, 2018

C. Henderson, *Libro degli esseri a malapena immaginabili,* Adelphi, Milano, 2018

J. L. Borges, *Il libro degli esseri immaginari*, Adelphi, Milano, 2006

# Le bestie di Capossela

**Vinicio Capossela è un autore poliedrico, principalmente musicista, è autore anche di romanzi, film e poesie; forse più semplicemente si può dire di lui che è un narratore.**

Da alcuni anni a questa parte Capossela ha messo sotto la lente di ingrandimento della sua anima il rapporto tra uomini e animali. Aveva iniziato nel 2011 con *Marinai, profeti e balene*, ha proseguito poi nel 2016 con *Canzoni della cupa*, fino ad arrivare ai giorni nostri con *Ballate per uomini e bestie* (Warner Music Italy, 2019), dove forse è giunto all'apice della ricerca di questo rapporto.

Lo stesso autore definisce il suo undicesimo album come "un cantico per tutte le creature, per la molteplicità, per la frattura tra le specie e tra uomo e natura" e non potrebbe essere altrimenti già dalla canzone di apertura, *Uro*: Capossela ci guida dentro le oscure grotte di Lascaux dove ha avuto inizio la Storia dell'uomo, tra le prime tracce documentali della specie umana e degli animali.

Il seguito del disco è un elogio ai poveri cristi, protagonisti della storia vista dal basso: siamo dinanzi a un bestiario di figure umane dimenticate, oltraggiate, tragicamente bestiali, dove sentiamo gli echi del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini.

E proprio l'idea di *aculturazione* di Pasolini potrebbe essere una chiave di lettura per il brano *La peste* in cui l'autore si concentra sull'epoca moderna, fatta di fake news, di post-verità e di strapotere delle immagini, come denunciato anche in *La tentazione di Sant'Antonio*.

I richiami dotti sono molti, da Oscar Wilde in *La ballata del carcere di Reading,* al san Francesco dei fioretti di *Perfetta Letizia i*l tutto sapientemente mescolato alla grande tradizione dell'allegoria tra uomini e animali che ripercorre tutti i secoli.

Ecco che troviamo nel *Testamento del porco* una rilettura dell'opera di Giulio Cesare Croce (1550-1609); ne *I musicanti di Brema* il richiamo alla fiaba popolare tedesca raccolta dai Grimm; ne *Le loup garou*, la storia trasformista dell'uomo-lupo mannaro; ne *La giraffa di Imola* le gabbie sociali che ci imbrigliano; e infine, ne *La lumaca,* l'elogio della lentezza a cui dovremmo ritornare.

Paolo Perantoni | Verona

Paolo Solei | *Pesciuccelli* |
acrilico su tela | 2017

# (STORICHE)[5]